

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

258ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 1974

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente ALBERTINI
e del Vice Presidente SPATARO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazione Pag. 12735

CONGEDI 12735

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 12735

Presentazione 12741

Presentazione di relazione 12735

Rimessione all'Assemblea 12735

Discussione:

« Autorizzazione alle spese per il finanziamento della partecipazione italiana a programmi spaziali internazionali » (839):

DINARO 12751

ENDRICH 12742

ERMINI 12758

PAPA 12762

ROSSI Dante 12748

STIRATI 12745

VERONESI 12736

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

TORELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta dell'8 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Branca per giorni 2, Sema per giorni 2, Tedeschi Franco per giorni 2.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del:

CONSIGLIO REGIONALE D'ABRUZZO. — « Elezione unilaterale a suffragio universale diretto dei delegati italiani al Parlamento europeo » (1516).

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), il senatore Fossa ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1973 » (1471).

Annunzio di presentazione di relazione su domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Cacchioli ha presentato la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Parri (Doc. IV, n. 90).

Annunzio di disegni di legge rimessi all'Assemblea

PRESIDENTE. Il disegno di legge: CIPPELLINI ed altri. — « Divieto dei concorsi e delle operazioni a premio » (1290), già assegnato in sede deliberante alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), ai sensi dell'articolo 40, comma quarto, del Regolamento, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Su richiesta di un quinto dei componenti la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), ai sensi dell'articolo 35, comma secondo, del Regolamento, il disegno di legge: « Trattamento tributario di concorsi a premio » (664), già assegnato a detta Commissione in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Discussione del disegno di legge:

« Autorizzazione alle spese per il finanziamento della partecipazione italiana a programmi spaziali internazionali » (839)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione alle spese per il finanziamento della partecipazione italiana a programmi spaziali internazionali ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento legislativo che siamo chiamati ad approvare è stato, ancorchè espresso in pochi articoli, lungamente e vivacemente discusso nelle Commissioni 3ª e 7ª allo scopo congiuntamente riunite. In quella sede abbiamo espresso un voto contrario alla proposta del Governo e voto contrario esprimeremo in quest'Aula.

Il nostro punto di vista non è rimasto nel chiuso delle discussioni parlamentari, ma lo abbiamo espresso con ampia motivazione e a chiare lettere all'opinione pubblica attraverso un testo del collega Piovano pubblicato sul nostro quotidiano.

Il nostro atteggiamento non è nè improvvisato nè pregiudizialmente polemico; esso è il corollario di una serie di considerazioni e valutazioni sia politiche generali che di merito che intendo riassumere brevemente. Mi sia consentito tuttavia preliminarmente, a scanso di equivoci e di gratuite illazioni, precisare la nostra posizione di principio nei confronti del tema di fondo, della sostanza dei problemi affrontati dal disegno di legge n. 839. Riteniamo utile e necessaria una ricerca spaziale sia di base che finalizzata ad obiettivi pratici; satelliti a grandi orbite, quelli cosiddetti geostazionari, per telecomunicazioni, per l'assistenza al traffico aereo e marittimo, o satelliti ad orbite più ravvicinate alla terra, per ricerche e previsioni meteorologiche, per una più precisa conoscenza della struttura terrestre e della dislocazione delle materie prime più importanti, si collocano, vorrei dire naturalmente, in una visione realistica e non mitica e fantascientifica del progresso tecnologico e civile. Su ciò non abbiamo dubbi; così pure non dubitiamo che l'entità degli sforzi necessari, sia tecnici, sia finanziari, per tale attività trascenda le possibilità dei singoli paesi, se si fa eccezione per le due grandi potenze, gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica, che hanno profuso nei loro programmi mezzi e uomini a livelli eccezionali. Siamo

convinti pertanto della validità di una cooperazione internazionale tra i paesi europei e tra questi e i due grandi (e sottolineo due) per portare avanti un programma europeo di ricerche spaziali. Il non farlo significherebbe, come già accade, divenire tributari politicamente ed economicamente dei paesi in grado di fornire i servizi spaziali cui ho accennato.

Ho parlato solo dei servizi, ma un ruolo importante gioca anche la ricerca spaziale di base. La ricerca di base è sempre, in ogni campo, incontestabilmente, la premessa necessaria ad ogni sviluppo tecnologico. Come si vede, dunque, abbiamo voluto esplicitare senza ambiguità il nostro pensiero, esporlo con chiarezza per porlo al riparo da ogni interpretazione di comodo.

Allora, da dove discende, da dove trae sostegno la nostra opposizione? Dopo le affermazioni di principio preliminari sembrerebbe proprio difficile trovare una qualche motivazione che la giustifichi. Queste motivazioni esistono e mi proverò ad esporle in quattro punti in modo organico; un quinto punto di contenuto squisitamente costituzionale sarà sviluppato dal nostro collega, senatore Papa.

Il primo punto verte su alcune questioni di metodo.

Il provvedimento è stato comunicato dal Governo alla Presidenza del Senato in data 6 febbraio 1973 ed è stato portato all'attenzione delle Commissioni terza e settima nell'ultima decade del gennaio 1974; esso avrebbe dovuto essere approvato da entrambe le Camere entro il 1º febbraio 1974, pena la decadenza di ogni diritto di voto dell'Italia nell'ambito della conferenza spaziale europea. Questa circostanza è stata fatta pesare sulle opposizioni, sollecitandole ad una rapida discussione. Abbiamo definito in Commissione sgradevole questa sollecitazione perchè la responsabilità del ritardo è tutta del Governo.

Ma c'è di più: il testo della legge è stato profondamente modificato da una serie di emendamenti presentati dal Governo stesso e fatti conoscere solo all'inizio del dibattito; se sotto il profilo formale e procedurale questo è legittimo, sotto il profilo politi-

co è un metodo che non può essere accettato. C'era il tempo per far conoscere le novità intervenute e che avevano mosso il Governo a modificare la primitiva stesura del disegno di legge. Certo, fra il febbraio 1973 e il febbraio 1974 ci sono stati ripensamenti sugli indirizzi e sui fini del programma spaziale europeo. Essi sono consegnati in una serie di documenti, circa una decina, datati tra il 17 luglio e il 12 settembre 1973. Questi documenti non ci sono stati forniti e abbiamo dovuto affannosamente rintracciarli; era possibile pertanto aggiornare tempestivamente il Parlamento e discutere con la necessaria ponderazione i provvedimenti proposti. Non si dimentichi (e su ciò tornerò in seguito) che la spesa prevista per il piano quinquennale 1973-1978 passa da 50 a 100 miliardi di lire.

Il secondo punto riguarda il contesto politico generale in cui si colloca l'iniziativa.

Le osservazioni precedenti non investono ancora tuttavia il problema di fondo; esse si possono anche configurare come rilievi di cornice su mancanze del Governo, che potremmo anche giudicare veniali; non intendiamo esasperare il dibattito ma dargli contenuti costruttivi, per cui non insisto oltre su questo aspetto.

Mi preme invece sviluppare alcune considerazioni politiche generali, essenziali per collocare nella loro vera portata e prospettiva le decisioni che andremo a prendere. Tali considerazioni stanno alla base del nostro dissenso. In quale contesto politico dunque viene a collocarsi l'iniziativa spaziale europea? Non è difficile constatare che tale contesto è quello di una Europa incerta, divisa, incapace di operare unitariamente, soffocata da una montagna di problemi continuamente riproposti e sistematicamente non risolti, un'Europa che, nonostante alcune iniziative pervicacemente perseguite dal campo socialista, non è ancora riuscita a superare e liberarsi dallo spirito deleterio della cortina di ferro; un'Europa piena di diffidenze più o meno palesi, più o meno acute tra i membri e soprattutto un'Europa troppo acquiescente alle *leadership* degli Stati Uniti; un'Europa che proprio ora sta pagando a caro prezzo i suoi errori, la sua politica

di discriminazione verso l'altra parte del continente, la sua subordinazione all'egemonia americana.

Basta pensare alla crisi energetica ed alla tempesta monetaria per trovare piena conferma a questo giudizio. In questo quadro politico non solo sono legittimi i nostri dubbi e le nostre perplessità nei confronti delle iniziative spaziali proposte, ma è un preciso dovere che ci compete esaminare attentamente le implicazioni più vaste e profonde che esse coinvolgono. Non si tratta ovviamente di fare il processo alle intenzioni o di innalzare muri aprioristici di diffidenza: vogliamo sinceramente far credito di buona fede a taluni entusiasmi e consensi che da varie parti hanno accompagnato il varo dei provvedimenti. Questo tuttavia non ci esime dal guardare più a fondo nei problemi.

Benchè esistente da tempo una cooperazione spaziale europea, essa è stata ripensata e stimolata negli anni 1972-73. Nella raccomandazione n. 218 adottata dall'assemblea il 5 giugno 1972 in sede europea e motivata da una relazione dell'onorevole Elvinger, tenuta a nome della Commissione scientifico-tecnica ed aerospaziale, si pone l'esigenza di una collaborazione tecnologica in un quadro europeo. Non abbiamo difficoltà alcuna a concordare con i principi e le istanze espresse in questa raccomandazione, anche se da soli principi ed istanze non bastano a dare le garanzie necessarie di carattere politico. Ma nella raccomandazione n. 219 adottata dalla medesima assemblea il 6 giugno 1972 su motivazione di una relazione dell'onorevole Leoyd, afferente alla cooperazione scientifico-tecnica in Europa, nella prospettiva dell'adesione della Gran Bretagna alla Comunità europea, affiorano i primi cenni alle questioni militari e nella raccomandazione n. 220, adottata subito dopo quella precedentemente citata e formulata sulla base di una relazione dell'onorevole Kahn Ackermann, i problemi militari figurano in primo piano. La raccomandazione si intitola infatti: « Sistema delle stazioni orbitali e sue conseguenze civili e militari ». È ben vero che nella relazione di Kahn Ackermann si tenta di accreditare la volontà di ricerca di una posizione autonoma rispetto alle due

superpotenze, così come nel progetto di convenzione per l'Agenzia spaziale europea, redatto dal comitato supplente e datato 10 maggio 1973, si afferma che l'organizzazione opera a fini pacifici.

Di fatto però nell'ambito della stessa Comunità e quindi nell'ambito di una stessa prospettiva politica, la Commissione per i problemi della difesa e per gli armamenti assume decisioni che stanno a dimostrare il contrario e denunciano una totale sottomissione agli Stati Uniti. È questo secondo noi l'*humus* politico nel quale si va a collocare la pianta del programma spaziale. Queste sono le ragioni delle nostre preoccupazioni. Per una attività europea scientifica e tecnica, particolarmente se afferente ad attività spaziali, è necessaria una diversa concezione dell'Europa. Noi diciamo che occorre costruire l'Europa su basi nuove. Essa deve essere un'Europa fuori dai blocchi, attivamente operante per il loro superamento, pacifica e quindi democratica, un'Europa che per essere veramente autonoma, ma non autarchica — e non si vede come potrebbe esserlo d'altra parte — deve essere capace di inserirsi come grande schieramento interlocutore tra le superpotenze senza soggezioni e discriminazioni, con la sua dignità e la sua forza morale, frutto di una grande tradizione culturale; un'Europa che abbiamo definito non antisovietica e non antiamericana, amica di entrambi questi paesi e di tutti i paesi emergenti del terzo mondo; un'Europa nella quale le istanze democratiche siano di supporto e di garanzia ad ogni sua iniziativa; un'Europa nella quale le forze del lavoro abbiano un peso adeguato, un'Europa che noi abbiamo indicato come l'Europa dei lavoratori e non dei monopoli.

Il terzo punto fa riferimento alle attività spaziali degli anni passati.

Se, come ho detto prima, il quadro politico generale è incerto, confuso ed anche equivoco, non mancano certo gli elementi per molte osservazioni critiche di merito. Innanzitutto va osservato che nella relazione illustrativa, abbastanza ampia del resto, alla prima stesura della legge si parla come se non esistessero vari anni di esperienza cui fare riferimento. Era doveroso fare un

bilancio delle attività passate; oltre che necessario da un punto di vista metodologico, era indispensabile sotto il profilo politico e finanziario. Ciò avrebbe consentito al Parlamento di meglio valutare tutta la materia. In sede di bilancio consuntivo si sarebbero potuti evidenziare tutti gli aspetti positivi, quelli meno positivi e cogliere con chiarezza quelli assolutamente negativi.

Non hanno supplito a questa gravissima carenza neanche i due testi forniti rispettivamente dal Ministero degli esteri per cura del sottosegretario Pedini e dal Servizio per le Commissioni parlamentari a firma del collega Colella. Niente in tali documenti figura come esame critico dell'attività passata. Sotto questo profilo poi è assolutamente carente anche la relazione annuale del 1973 del Consiglio nazionale delle ricerche che, nel capitolo secondo della parte seconda, prende in esame questi problemi. Nè maggiori lumi ad un esame retrospettivo critico offre la relazione scritta del collega senatore Scaglia. Non sono sufficienti a questo proposito gli entusiasmi sinceri dei ricercatori e degli addetti ai lavori così come si sono manifestati nel recente convegno di Frascati presso la sede dell'ESRIN. È vero, in tutta la vicenda delle ricerche spaziali l'unico elemento di certezza che se ne può ricavare è la credibilità scientifica degli scienziati che vi hanno lavorato.

Se si osservano i fatti però, spassionatamente, in un contesto più generale, appaiono molte ombre. Nel decennio scorso si sono spese somme non trascurabili. Come sono state spese? Ciò che oggi possiamo dire con certezza è che esse sono state impiegate in modo incoerente, con un grande scoordinamento fra programmi nazionali ed internazionali. In generale i primi sono stati caratterizzati da una grande precarietà. Si è sentita la mancanza di un organo di coordinamento esecutivo centralizzato, ma soprattutto è stato assente, perchè non previsto, un controllo politico democratico. Sponderò qualche parola più avanti su questo argomento.

Sono queste esagerazioni? Sto forse sottacendo alcuni risultati scientifici di rilievo raggiunti con i programmi ESRO? No, cer-

tamente; voglio solo invitare alla riflessione, che d'altra parte si è imposta alla fine del primo decennio (1961-71) delle attività spaziali europee. Si è manifestata un'ampia e diffusa perplessità sull'entità delle spese sostenute e sui risultati raggiunti, una notevole incertezza è emersa se continuare e soprattutto come continuare un'attività spaziale.

Il sintomo di questo disagio lo si ritrova in una nota diffusa il 27 luglio 1973 dall'ufficio stampa del CNR a proposito del ritiro dell'Italia dai programmi ELDO: « l'ELDO — dice la nota — è stato un ambizioso programma europeo naufragato clamorosamente. L'Italia ha il merito di essere uscita a tempo (nel 1968) prima di venire coinvolta in spese ed umiliazioni maggiori ». Questo giudizio viene poi temperato, per esigenze di equilibrio e di opportunità politica, affermando che « con i 36 miliardi spesi, l'Italia ha fatto i primi passi nel settore spaziale, creando le infrastrutture per le prove ambientali e l'assiemeamento di un satellite e soprattutto imparando ad operare in modo strettamente coordinato tra industrie svariatissime ».

Un'altro aspetto critico dell'esperienza trascorsa è stata la fine dell'ESRIN. Concepito per coordinare ricerche di base spaziali, oggi come organismo europeo gestisce un elaboratore per la classificazione di dati bibliografici. La sola attività scientifica, peraltro limitata, è gestita dal CNR che la finanzia e verte su problemi di tecnica.

Un capitolo a parte è quello del *fall-out* tecnologico e delle commesse industriali conseguenti alla partecipazione finanziaria ai vari programmi. Si dice nell'illustrazione alla legge che dei 100 miliardi di lire che rappresentano il contributo dell'Italia l'80 per cento rientrerà sotto forma di commesse all'industria italiana. Si dice anche nel citato documento del Consiglio nazionale delle ricerche che la SNIA-BPD che ha sviluppato per il Sirio il motore di apogeo ha vinto la gara per fornire tali motori per il progetto GEOS, mentre l'industria elettronica italiana — Selenia, Fiar, Montedel (fra le altre cose scomparsa) — si è affermata ormai stabilmente quale fornitrice di tutti i servizi di te-

lemetria, di comunicazione e di sorgente di energia dei satelliti. Si dimentica di dire però che l'industria elettronica italiana è americana, ed è stata acquistata con piramidi di carta, secondo la pittoresca espressione del notissimo tecnico finanziario Bancor. Ma dove sono i riscontri fedeli dei rientri industriali? Potrebbe il Parlamento, volendolo, conoscere a fondo questa realtà? Io ne dubito molto; l'indagine conoscitiva in corso nella 7ª Commissione permanente sullo stato della ricerca scientifica in Italia, non ha fornito, sotto questo profilo, alcuna notizia precisa. Vi sono molti dubbi e la sola esperienza che abbia consentito una verifica è quella del funzionamento dell'INTELSAT. In seno a questa organizzazione il Governo americano ha sempre difeso il principio del sistema mondiale unico di telecomunicazione via satellite che impedisce praticamente i cosiddetti sistemi regionali. Dalla creazione dell'organizzazione gli Stati europei hanno in media contribuito col 30 per cento circa del suo *budget*, ma la partecipazione dell'industria europea all'INTELSAT ha di poco superato il 4 per cento dell'insieme dei contratti stipulati dall'organizzazione. La maggior parte dei rimanenti contratti è ritornata all'industria americana per il suo più elevato livello tecnologico. Questi sono i fatti su cui occorre meditare.

Vi è un'ultima questione che non va sottovalutata e che emerge dall'esperienza del decennio passato. Si tratta dell'accesso con piena parità di diritti per tutti i paesi alle conoscenze scientifiche e al *know-how* tecnologico conseguenti alle imprese scientifiche spaziali. Sembra questo il prodotto ovvio della collaborazione. Ad esso si fa esplicitamente cenno nella relazione alla legge e si dichiarano impegni vincolanti per tutti. Bene, ciò è indispensabile perchè l'esperienza passata ha messo in evidenza il contrario. È stato, infatti, dichiarato a chiare lettere, senza mezzi termini, che in alcuni esperimenti eseguiti con satelliti italiani gli USA hanno installato a bordo dei medesimi carichi segreti, le cosiddette scatole nere, il cui contenuto era ignoto ed è rimasto ignoto (*top-secret*) agli altri partecipanti all'impresa, così come ignoti sono rimasti i dati rac-

colti. Come si vede la nostra prudenza, ma potrei meglio dire la nostra diffidenza è più che giustificata; su di essa attiriamo l'attenzione del Governo e del Senato.

Il quarto punto, egregi colleghi, analizza i programmi proposti dalla legge.

È stato detto che oggi occorre guardare al futuro, che non ha senso piangere sul latte versato, che è necessario entrare nel merito delle proposte che la legge contiene e che riflettono il programma approvato dal CIPE. Non ricusiamo questo invito ovviamente ed intendiamo anche su questo aspetto esprimere chiaramente il nostro avviso. Prima di tutto va osservato che il programma varato dal CIPE non ha avuto quella discussione ampia ed aperta che era necessaria. Non dubito che il Governo si sia servito di consulenze anche molto qualificate, ma ciò oggi, in una visione democratica e partecipata di tutte le istanze, non può bastare. Il nostro paese dispone di importanti sodalizi: Società italiana di fisica, Società italiana di biologia, Associazione elettrotecnica italiana, Società italiana di chimica-fisica, eccetera, e ne cito solo alcune, ai quali era non solo utile ma doveroso richiedere un giudizio. E non si dica che l'operazione sarebbe stata troppo lunga e che non esistevano i tempi necessari per una tale iniziativa. Dal febbraio del 1973 ad oggi sarebbe stata possibile un'ampia consultazione che avrebbe dato forza all'impresa, dissipato incertezze, chiarito tutti i punti oscuri della materia. Ancora una volta si è deciso ignorando il tessuto scientifico del paese, i protagonisti della ricerca. Se le decisioni sono sempre politiche, la loro maturazione richiede tuttavia il concorso delle molte componenti interessate del paese. Questa carenza avrà sicuramente riflessi negativi sullo svolgimento dei programmi previsti.

In secondo luogo deve essere sottolineato che né il provvedimento legislativo nella stesura primitiva né gli emendamenti proposti dal Governo fanno cenno ad un qualche strumento di controllo politico della realizzazione dei piani. Non si tratta ovviamente di verifiche, per così dire fiscali, nei confronti degli operatori scientifici impegnati nei programmi. Non intendiamo andare a vedere

se sono riusciti a fare le scoperte; la ricerca scientifica è piena di incognite; e chi conosce — ripeto qui un concetto già svolto — l'amarezza dell'insuccesso si rende ben conto del fatto che non sempre gli esperimenti hanno successo. Si tratta invece di controllare che i programmi siano condotti secondo le premesse, che siano aperti, che perseguano fini pacifici, che si svolgano con la parità dei diritti dei paesi collaboratori, che sia giustamente attuata la politica della ricaduta tecnologica e della partizione delle commesse industriali. È questa una esigenza irrinunciabile. Noi abbiamo in proposito presentato un emendamento espresso in un articolo aggiuntivo al testo di legge governativo; Governo e Commissioni congiunte lo hanno accolto all'unanimità; di ciò li ringraziamo; non mancheremo di fare in questa materia la nostra parte.

Infine, egregi colleghi, qualche nota sui programmi specifici. Ai quattro progetti di attività spaziale contemplati nella prima stesura del disegno di legge 839 se ne sono aggiunti, attraverso un emendamento del Governo, altri tre e cioè il post-Apollo, il lanciatore pesante indicato con la sigla L3S e il progetto Marots per l'assistenza alla navigazione marittima. In astratto tutti i sette progetti — i magnifici sette — sono interessanti; essi vengono a costare circa 20 miliardi all'anno per cinque anni. Questo impegno tuttavia non si esaurirà nel quinquennio previsto. Molto probabilmente si protrarrà e crescerà nel futuro prossimo.

In concreto però i « magnifici sette » suscitano molte perplessità politiche. Il programma L3S per il vettore è stato voluto, fortemente voluto dalla Francia. Proprio solo per scopi culturali e per applicazioni pacifiche? Non credo che occorra consegnare ai posteri l'ardua sentenza perchè la sentenza proprio ardua non è. Si tenga presente che la Francia non ha sottoscritto gli accordi sull'abolizione degli esperimenti con armi nucleari e che oggi questo paese possiede tali armi senza avere i rispettivi vettori se si escludono gli aerei certamente superati per questa funzione. Queste considerazioni sono suffragate anche dalla ripartizione degli oneri finanziari relativi; la Fran-

cia vi partecipa con il 62,5 per cento; tutto sommato, quindi, si fa pagare per un 37,5 per cento le ricerche sui vettori per il trasporto delle sue bombe atomiche.

È sorprendente poi che l'Italia partecipi a questo programma con il 18 per cento degli oneri previsti. E sulla base di quali considerazioni tecniche e scientifiche? Nessuna, ma unicamente perchè il *budget* previsto non veniva colmato dagli altri paesi partecipanti al progetto. È una storia questa veramente edificante!

Ed il progetto Marots come si configura? Ha le stesse connotazioni. L'Inghilterra vi partecipa con il 55 per cento, rastrellando così un 45 per cento di finanziamenti da altri paesi per un programma che può interessare tutti ma, come è evidente, interessa particolarmente la Gran Bretagna. Infatti il progetto in questione figurava come iniziativa nazionale inglese. L'Inghilterra ne ha preteso l'internazionalizzazione pena la sua non adesione agli altri programmi. Anche questa è una storia edificante che squarcia tutte le fumisterie dell'attuale europeismo.

Da ultimo consentitemi di svolgere qualche considerazione sul post-Apollo. Invito il Governo e tutti i colleghi a rileggere attentamente il documento del 27 luglio 1973 portante il titolo: « Progetto di accordo tra il Governo degli USA e alcuni Governi membri dell'organizzazione europea per le ricerche spaziali concernente un programma di cooperazione per lo sviluppo, la costruzione e l'utilizzazione di un laboratorio spaziale connesso al sistema della navetta spaziale ». Qui non c'è bisogno di alcuna interpretazione induttiva del testo degli accordi proposti. Non è necessario leggere tra le righe per intendere il significato di ciò che sta scritto; è tutto limpido, espresso a chiare lettere, immediatamente intellegibile. Si meditino l'articolo 4, che fissa gli obiettivi dei *partners* europei, l'articolo 5, che specifica quelli degli USA, e l'articolo 6, che esamina le questioni relative all'accesso alle tecnologie ed alle informazioni.

Le riserve, le discrezionalità, il potere decisionale degli USA non hanno alcun riscontro in equivalenti poteri della Comunità dei paesi europei ed associati. Si dice esplici-

tamente che in luogo del *know-how* gli Stati Uniti si riservano di fornire prodotti finiti, che l'accesso alle tecniche è regolato da leggi americane, che l'Europa dovrà servirsi del mercato degli Stati Uniti per tutte quelle attrezzature e quelle componenti strumentali e tecniche che non produce (ma che potrebbe produrre, io dico; il fatto si è che gli Stati Uniti non vogliono perdere un grosso mercato: si pensi, per esempio, alla somma di 300 miliardi di lire che costituisce il costo per l'affitto dei calcolatori elettronici in Italia ogni anno).

Negli accordi citati si afferma poi che se i *partners* europei non rispetteranno i tempi previsti nell'assolvimento dei compiti tecnici loro affidati gli Stati Uniti saranno autorizzati automaticamente ad iniziative autonome. È evidente qui che gli Stati Uniti intendono far valere tutta la loro superiorità e supremazia tecnologica nei confronti dei paesi europei, così come si verifica allo stato attuale. Qui, come è già accaduto per altre iniziative, l'Europa funge da appoggio, anche finanziario, oltre che con l'intelligenza e la preparazione dei suoi scienziati, agli Stati Uniti. La mistificazione è veramente ciclopica.

Concludendo, dopo quanto ho esposto, dovremmo forse dire che non si deve perseguire una politica spaziale europea? Certamente no: ciò che noi diciamo è che questa Europa non la può condurre per il ruolo subalterno e per le discriminazioni che accetta. Occorre veramente rivendicare un piano di priorità, indipendentemente dal potenziale tecnico dei paesi partecipanti ai piani spaziali; occorre concepire un rapporto di collaborazione con gli USA e con il campo socialista, basato su formule eque ed oneste.

Poichè ciò non è evidente nelle proposte del Governo, noi voteremo contro questo progetto di legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Presentazione di disegno di legge

B U C A L O S S I, *Ministro senza portafoglio*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U C A L O S S I , *Ministro senza portafoglio*. A nome del Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Modifiche allo stato giuridico del personale delle Ferrovie dello Stato, approvato con legge 26 marzo 1958, n. 425 » (1517).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole ministro Bucalossi della presentazione del predetto disegno di legge.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Endrich. Ne ha facoltà.

E N D R I C H . Illustre Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, nel corso del dibattito svoltosi in seno alle Commissioni riunite degli affari esteri e della pubblica istruzione e precisamente nella prima seduta tenuta dalle Commissioni riunite per esaminare il disegno di legge numero 839, ho avanzato timidamente una richiesta; timidamente, sommessamente perchè, essendo giunto nel vivo della discussione senza conoscere esattamente i precedenti, temevo che la richiesta non fosse opportuna o non fosse pertinente. Chiesi in primo luogo a che punto fossero i lavori d'allestimento del satellite artificiale Sirio, allestimento patrocinato dal Consiglio nazionale delle ricerche.

Domandai in secondo luogo se e quale contributo di carattere finanziario, tecnico o d'altro genere fosse stato chiesto ad altri Stati e domandai infine come il programma spaziale Sirio, che s'inquadra nei programmi spaziali nazionali, si collegasse, si saldasse, si coordinasse con i programmi internazionali spaziali di cui ci stiamo occupando.

Perchè formulai quelle domande? Perchè sul primo e sul secondo punto — cioè in che fase fossero i lavori d'allestimento del satellite artificiale Sirio e se e quale contributo fosse stato chiesto e dato da altri paesi — avevo presentato un'interrogazione che era rimasta ed è tuttora rimasta, così come trop-

po spesso accade, senza alcuna risposta. La mia richiesta non era certamente impertinente perchè in una nota esplicativa diramata ai componenti delle due Commissioni a cura dell'onorevole Sottosegretario per gli affari esteri si danno ragguagli e notizie circa il programma spaziale Sirio. Il lancio del satellite sarebbe dovuto avvenire nel 1971; non è avvenuto perchè, cammin facendo, ci si è accorti che lo stanziamento iniziale era insufficiente. Nel gennaio del 1973 il CIPE ha deliberato un ulteriore finanziamento di 18 miliardi, al fine di portare a compimento il programma spaziale Sirio entro il 1975 precedendo d'un anno l'attuazione del programma europeo di telecomunicazioni. Senza dubbio il nuovo finanziamento è indispensabile perchè numerose imprese industriali hanno sostenuto notevoli spese, hanno assunto gravi impegni, si sono, tra l'altro, dovute assicurare la collaborazione e l'opera di numerosi tecnici italiani altamente qualificati richiamati dall'estero, dove avevano conseguito posizioni ragguardevoli.

Nulla di preciso ci è stato detto invece circa il secondo punto, cioè se e quale contributo al programma spaziale Sirio sia stato dato da altri paesi. Se non erro, nove Stati hanno aderito all'invito italiano di approntare (l'approntamento deve essere da tempo ultimato) le infrastrutture necessarie. Insomma, abbiamo avuto delle risposte incomplete e frammentarie. Nè si può dire che siano state esaurienti e soddisfacenti le risposte che, a sua volta, l'onorevole Ministro incaricato del coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica ha dato circa altri dubbi esposti e circa altri quesiti formulati. Dico subito che le osservazioni molto brevi e succinte da me fatte in seno alle Commissioni riunite della pubblica istruzione e degli affari esteri non riguardavano tanto i rapporti tra il Ministro per la ricerca scientifica e il Consiglio nazionale delle ricerche: sono rapporti delicati e difficili, anche perchè il Consiglio nazionale esiste ormai da decenni e svolge un'attività concreta mentre un Ministero della ricerca scientifica non esiste e il Ministro ha incarichi meramente platonici.

Tutti sappiamo che circa i rapporti tra il Ministro incaricato per la ricerca scientifica

e il Consiglio nazionale si è svolta recentemente una polemica sui giornali. Da ultimo è intervenuto nel dibattito il professor Edoardo Amaldi dell'Università di Roma, che ha formulato delle proposte, alcune delle quali — almeno le prime due — meritano d'essere ricordate. L'intervento del professor Amaldi si concludeva in questi termini: « Vorrei auspicare ancora una volta nel modo più vivo e sincero, che i seguenti punti vengano realizzati: 1) il Consiglio nazionale delle ricerche venga ristrutturato prima di tutto per quanto riguarda le sue procedure amministrative, ma anche nella composizione dei comitati, in cui dovrebbero essere maggiormente rappresentati i ricercatori che operano nell'industria e altre attività applicate e assegnando al suo presidente una segreteria scientifico-tecnica che lo coadiuvi nella fase istruttoria delle proposte di ricerca e nell'attuazione delle decisioni del Consiglio di presidenza; 2) tale ristrutturazione venga fatta di pari passo con l'assegnazione di reali poteri al ministro della ricerca scientifica, in maniera che l'armonizzazione sia massima e si evitino polemiche inutili e dannose ».

Le osservazioni da me fatte in seno alle Commissioni riunite riguardavano particolarmente i nutriti emendamenti che il Governo ha fatto seguire al disegno di legge n. 839. Il disegno di legge fu presentato nel febbraio del 1973 e, come ha ricordato poc'anzi il senatore Veronesi, prevedeva una spesa complessiva di circa 50 miliardi. Con gli emendamenti la spesa è raddoppiata; si arriva a 100 miliardi. Si tratta d'un provvedimento essenzialmente diverso. Se il Governo avesse seguito una procedura ortodossa, avrebbe ritirato il primo disegno di legge, lo avrebbe rielaborato e ne avrebbe presentato un altro diverso, anche perchè l'articolo 3, come risulta dall'emendamento, prevede l'istituzione d'una struttura burocratica, d'un ufficio posto alle dipendenze del ministro incaricato della ricerca scientifica. Sappiamo come vanno le cose in pratica; l'ufficio per adesso dovrebbe comprendere non più di 70 elementi; ma dopo meno di un anno diventeranno 100, poi più di 100, e ad essi vanno aggiunti i funzio-

nari che già operano alle dipendenze del ministro della ricerca scientifica. Come avviene il reclutamento dei 70 elementi? Trenta elementi vengono tratti dalle amministrazioni dello Stato e vengono collocati nella posizione di fuori ruolo: non nella posizione, si badi, di comando ai sensi degli articoli 56 e 57 dello stato giuridico degli impiegati civili dello Stato, bensì nella posizione di fuori ruolo ai sensi degli articoli 58 e 59 di quello statuto. Venticinque unità sono distaccate da altri enti pubblici, vale a dire da enti parastatali e da enti locali. Infine 15 elementi (15 per ora) sono tratti dal campo degli esperti e assunti — dice l'articolo 3 — con contratti di diritto privato.

Anche qui l'esperienza ci dice che cosa suole accadere: non sarà il ministro personalmente a scegliere i 15 elementi, sarà il suo *entourage*, con il pericolo o anche solo con il sospetto, che dalla vita della pubblica amministrazione deve essere sempre bandito, di ingiuste preferenze e di favoritismi. Qual è lo stato giuridico dei 15 esperti? Ho ricordato che secondo l'articolo 3 emendato, penultimo comma, essi sono assunti con contratti di diritto privato. Senonchè, nell'ultimo comma dell'articolo 3 si dice che la disciplina, sotto l'aspetto giuridico ed economico, del rapporto di lavoro riguardante gli esperti è stabilita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Un vero labirinto giuridico!

Le critiche di fondo concernono altre questioni di carattere costituzionale. La Costituzione viene sempre invocata da tutte le parti, anche e specialmente quando si tratta di sventolarla sul nostro viso per escluderci dal cosiddetto arco costituzionale; tuttavia essa viene infranta sistematicamente da tutti, a cominciare dal Governo. Si è creata una Costituzione rigida che dovrebbe essere modificata solo in forma solenne, con legge costituzionale, ma su questa povera Costituzione tutti danzano e passeggiano allegramente. Se la Costituzione non va, la si modifichi. Si sono levate già voci anche autorevoli di persone che dicono che la Costituzione ormai è superata, che bisogna aggiornarla. Gli Stati

Uniti d'America hanno una Costituzione che risale al 1787 e, tranne minuscoli dettagli, è rimasta immutata; qui dopo un quarto di secolo bisogna cambiarla! La si cambi, se è necessario, ma fino a quando esiste essa deve essere rispettata. Lo Stato è ordinamento giuridico e il Governo, che ne è espressione, non può dare l'esempio del disordine giuridico.

Qualcuno ha ricordato che la Costituzione non contempla la nomina dei ministri senza portafoglio, ma la questione così impostata è sbagliata. È una vecchia questione che non può essere rispolverata. È vero che la Costituzione non parla di ministri senza portafoglio; però bisogna ricordare che, nella seduta del 10 gennaio 1947 della prima sezione della seconda Sottocommissione della Costituente, una proposta formale di includere nella Carta costituzionale il divieto di nominare ministri senza portafoglio è stata respinta. Quindi non ha nessuna importanza che la Costituzione non preveda la nomina di ministri senza portafoglio; essa non prevede neanche la nomina dei vice presidenti del consiglio e dei sottosegretari di Stato. Se si dovesse applicare grettamente la Costituzione, si dovrebbe arrivare a dire che un sottosegretario che non appartiene a questa Assemblea non può assistere alle nostre sedute, non può prendervi la parola, il che è assurdo. I sottosegretari, che, vigendo lo Statuto Albertino, sono stati istituiti nel 1888, esistono anche nel nostro ordinamento, come esistono i ministri senza portafoglio, come esistevano anche sotto lo Statuto Albertino, che pure non ne faceva cenno. Piuttosto, si può ben dire che nove ministri senza portafoglio, quanti attualmente ne abbiamo, sono evidentemente troppi. Ma la questione è un'altra. In quella seduta del 10 gennaio 1947 della prima sezione della seconda Sottocommissione della Costituente, seduta nella quale fu respinta la proposta d'inserire nella Carta costituzionale il divieto di nominare ministri senza portafoglio, è stato approvato invece l'ultimo comma dell'articolo 95 della Costituzione, il quale dice che il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri sono stabiliti per legge. Qui si crea un ufficio, un organismo burocratico che è

un vero e proprio dicastero. (Vogliamo dire che è un dicastero embrionale? Ebbene sono embrioni dilatabili, espansivi per loro natura). Lo si crea senza una legge specifica che ne stabilisca le attribuzioni e l'organizzazione. Non basta. Tale organismo burocratico viene posto alle dipendenze d'un ministro senza portafoglio.

L'onorevole Bucalossi — non ricordo bene se a voce, in Commissione, o per iscritto in una nota esplicativa diramata ai componenti delle due Commissioni — ha osservato che esistono precedenti in materia, che sono stati creati altri uffici posti alle dipendenze di ministri senza portafoglio. Sono precedenti riprovevoli, i quali stanno a dimostrare il nessun rispetto della Costituzione e che pongono in grave imbarazzo gli stessi ministri.

Ne volete un esempio? Eccolo. Noi sappiamo che esiste un ministro senza portafoglio per la tutela dei beni culturali: ha un ufficio, ha una struttura burocratica, ha una sede, ha un recapito; se non erro ha anche un sottosegretario. Il titolare è un parlamentare ottimo, rispettabilissimo, quanto l'onorevole Bucalossi. Ma che cosa può fare? Niente. Noi abbiamo un patrimonio culturale immenso, privilegio della nazione italiana, patrimonio che va in malora, che deperisce tutti i giorni ed il ministro preposto alla tutela dei beni culturali, nonostante l'ufficio che è stato creato, è impotente dinanzi alla distruzione del patrimonio immenso e prezioso. In secondo luogo osservo che un ministro senza portafoglio non può stare al vertice d'una struttura burocratica grande o piccola, ampia o ridotta. Il ministro senza portafoglio non ha funzioni amministrative. Io ho ricordato che gli studiosi di diritto costituzionale dicono giustamente che i ministri senza portafoglio possono essere nominati, benchè la Costituzione non ne faccia cenno, e possono essere nominati, soggiungo, perchè nella seduta di cui ho fatto menzione, una Sottocommissione della Costituente ha respinto la proposta d'inserire nella Carta costituzionale il divieto di nominare ministri senza portafoglio. Si aggiunge dagli studiosi di diritto costituzionale che il Consiglio dei ministri è un or-

gano autonomo, che, avendo una sua autonomia, può darsi una sua strutturazione e possono farne parte non soltanto i ministri segretari di Stato, ma anche i ministri senza portafoglio, i quali, però, hanno funzioni meramente politiche: possono partecipare con diritto di voto alle sedute del Consiglio dei ministri e rappresentare il Governo in determinate circostanze, senza però assumere funzioni e responsabilità amministrative e senza stare al vertice d'un ramo della pubblica amministrazione.

Questa è la ragione precipua per cui l'articolo 3, così come è stato emendato, è contrario al nostro ordinamento giuridico. Si fa infatti entrare dalla finestra, non potendo farla entrare dalla porta, una struttura che non è stata creata con legge — come vuole l'ultimo comma dell'articolo 95 della Costituzione — che ne fissi le attribuzioni e l'organizzazione. Essa poi viene posta alle dipendenze d'un ministro senza portafoglio, il quale non può avere funzioni amministrative.

Per uscire da questa *impasse* non c'è che un rimedio: creare con una legge il Ministero della ricerca scientifica e tecnologica coordinando la sua attività con quella del Consiglio nazionale delle ricerche. Intendiamoci, non dico che l'opinione pubblica invochi ed agogni la creazione di nuovi Ministeri: ne abbiamo fin troppi. Comprendo benissimo che il progresso e la specializzazione pongono nuove esigenze; però non bisogna esagerare, perchè a furia di scindere e di specializzare si arriva al paradosso. Nel campo dei trasporti, ad esempio, finiremmo con l'averne un ministro delle ferrovie, un ministro delle automobili, un ministro per le motociclette e magari un ministro per i treni rapidi ed un ministro per i treni merci. Ci sono paesi indubbiamente molto progrediti e più popolosi del nostro che hanno un numero ridottissimo di dicasteri e le cose pare che vadano abbastanza bene. Purtroppo è meglio creare un nuovo Ministero che rimanere in questa situazione illegittima e di ambiguità; meglio creare un dicastero, con l'augurio che la materia venga *funditus* riesaminata e si riduca il numero dei dicasteri.

Onorevole Ministro, concludendo, le voglio dire che noi comprendiamo benissimo che l'Italia non può negare il suo contributo ad iniziative di grande importanza, di sommo momento sotto ogni punto di vista e che sarebbe assurdo che l'Italia si estraniasse da ricerche, esperienze, realizzazioni, programmi che interessano l'umanità, il suo progresso e che dischiudono orizzonti sempre più vasti al divenire della civiltà sul terreno fecondo della collaborazione tra i popoli. Noi siamo d'accordo con il Governo nel dire che l'Italia non può essere assente; ma è il modo a cui si ricorre e che è stato prescelto che non possiamo assolutamente approvare. Il mezzo, lo strumento che è stato approntato è contrario ai principi fondamentali dell'ordinamento giuridico italiano. Ecco perchè il provvedimento, così come è stato formulato, non può avere il nostro voto favorevole. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Stirati. Ne ha facoltà.

S T I R A T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge all'esame dell'Assemblea, così come è stato emendato dalle Commissioni 3ª e 7ª, trova il nostro sostanziale consenso che ci accingiamo a motivare stringatamente, anche per non ripetere argomentazioni che sono state riferite nella succinta ma insieme chiara e sostanziosa esposizione del senatore Scaglia.

È noto che l'Italia fa parte dell'organizzazione europea delle ricerche spaziali ESRO insieme ad altri paesi quali la Francia, la Repubblica federale di Germania, il Regno Unito, la Svezia, il Belgio, i Paesi Bassi, la Spagna, la Danimarca e la Svizzera. L'ESRO funziona dal 1963 ed ha finora lanciato con successo sette satelliti con vettori statunitensi. Dal 1969-70 si ravvisò l'opportunità di utilizzare l'esplorazione nello spazio a fini non più soltanto scientifici ma anche pratici (si vedano i programmi AEROSAT, METEOSAT e TELESAT), con l'effetto di un sensibile aumento dell'onere finanziario, tra l'altro non sostenibile da parte di alcuni paesi.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(Segue S T I R A T I). Si pervenne così ad una risoluzione del Consiglio dell'ESRO, quella del 20 dicembre 1971 per l'esattezza, per la quale erano previsti sia la prosecuzione del programma scientifico sia l'avvio dei programmi AEROSAT e METEOSAT ed una sperimentazione nel campo delle telecomunicazioni. L'Italia, a seguito della deliberazione del CIPE del 6 dicembre 1971, ritenne utile ed opportuna la partecipazione a tutti i programmi dell'ESRO per non compromettere l'esistenza stessa dell'organizzazione. Complessivamente l'onere per il nostro paese risultava di circa 50 miliardi ed il disegno di legge 839 aveva lo scopo di autorizzare la spesa sopraindicata.

Successivamente si posero altri quesiti, il più rilevante dei quali era quello della impostazione o meno di un programma di vettori europei in sostituzione di quello in fase di realizzazione nell'ambito dell'ELDO. La conferenza dei ministri europei della ricerca scientifica del 20 dicembre 1972 concludeva i suoi lavori con un risultato di compromesso ma certamente positivo segnatamente in rapporto alla decisione di unificare gli enti spaziali europei in un'unica organizzazione. L'Italia aderiva al programma del lanciatore europeo ed il CIPE, nel gennaio 1973, sulla base di un'ampia relazione e di proposte concrete del nostro Ministro della ricerca scientifica, autorizzava sia la nostra partecipazione al programma post-Apollo, con una spesa massima di 37 miliardi e mezzo, sia l'adesione di principio al programma francese dei vettori.

Il disegno di legge al nostro esame contiene appunto gli emendamenti governativi necessari per corrispondere alle indicazioni del CIPE ed agli altri eventuali nostri impegni. Da ultimo, nel settembre 1973, il CIPE ha tra l'altro espresso il suo assenso all'iniziativa di istituire presso il Ministro della ricerca scientifica una struttura tecnico-operativa quale organismo in ausilio del Ministro stes-

so cui il CIPE ha assegnato la funzione di coordinatore di tutte le attività spaziali.

Qui il discorso potrebbe allargarsi alle carenze, alla frammentazione, allo scoordinamento che nel settore della ricerca sono stati un po' da tutte le parti denunciati. L'indagine conoscitiva promossa encomiabilmente dal Presidente della 7ª Commissione senatore Spadolini, accolta da tutti i Gruppi politici e già in atto, deve condurre ad una anagrafe della ricerca che può costituire, se non mancherà in prosieguo di tempo la volontà politica, un presupposto indispensabile per porre fine al disordine esistente in Italia nel campo della ricerca e alla mancanza di coordinamento e per gettare le basi di una ristrutturazione degli organi pubblici e privati che oggi operano in modo isolato e frammentario in un settore di notevole rilevanza per il progresso del paese.

L'Italia spreca in parte il contributo di scienziati di grande valore e di alcuni organi ben funzionanti per carenze essenzialmente organizzative e politiche. E tale mio giudizio ho ragione di credere che sia condiviso da molti.

Ma se questa diagnosi, onorevoli colleghi, — del resto piuttosto facile — corrisponde alla realtà, trovo sostanzialmente ragionevole la proposta del Governo di dotare il Ministro della ricerca di un ufficio di segreteria qualitativamente e quantitativamente idoneo alle necessità, ai compiti anche nuovi, certamente complessi e gravosi, assegnati al Ministro stesso che o deve esistere ed operare o non ha ragione di restare al suo posto come Ministro fantasma.

D I N A R O . Deve coordinare, non operare.

S T I R A T I . La seconda parte del disegno di legge — mi riferisco esattamente all'articolo 3 — può destare, non lo neghiamo,

l'impressione di un elemento estraneo e non necessario almeno nella forma in cui viene presentato. Ma se si vogliono valutare a fondo e realisticamente le cose, si scorgerà che questo articolo almeno nella sua sostanza è necessario e consequenziale particolarmente rispetto al nuovo compito assegnato al Ministro della ricerca scientifica.

Onorevoli colleghi, per non dilungarci troppo e non spendere parole inutili, delle due la una: o ci limitiamo alla parte di semplici contribuenti dell'organizzazione spaziale europea, e in tal caso l'articolo 3 dovrebbe essere radicalmente modificato, o vogliamo essere coerenti con l'articolo 1 del disegno di legge e allora non si vede come potremmo fingere di non sentire le buone ragioni del Ministro della ricerca che nella nota inviata alle Commissioni 3ª e 7ª e nelle dichiarazioni rese in sede referente alle Commissioni congiunte ha fornito argomenti certamente persuasivi, come del resto è stato riconosciuto anche da qualche collega delle opposizioni. Ricordo una frase del senatore Piovano, che pure è stato assai acre e polemico nei confronti di questa legge (e in particolare di quella che chiamerò la seconda parte, la parte apparentemente giustapposta o appiccicata alla prima). Ricordo esattamente che il senatore Piovano definì la nota del ministro Bucalossi una nota con argomenti assai persuasivi; a meno che non si voglia, onorevoli colleghi, procedere in modo astratto e contraddittorio, come purtroppo non di rado accade nel nostro paese.

Certo, anche noi vorremmo come altri che si desse un'organica struttura tecnica e amministrativa al Ministro della ricerca, che insomma si procedesse alla istituzione del Ministero. Ma l'attesa, al di là del buon volere di molti o di tutti, sarà assai lunga; questa è una facile previsione.

V A L I T U T T I . Avete la maggioranza.

S T I R A T T I . Ma se siamo convinti di questo, allora gioverà rompere gli indugi e accogliere le richieste del Ministro che a noi, ripeto, appaiono fondate sopra argomentazioni non contestabili.

Quanto poi alla critica che abbiamo sentito in sede di Commissione circa l'esclusione del CNR dalla consulenza in materia, dobbiamo riferire che Governo e Gruppi hanno giudicato senz'altro giusto il rilievo e hanno concordato di accogliere all'articolo 3 un emendamento che preveda la consultazione del CNR da parte del Ministro della ricerca scientifica. Quello che non possiamo accettare delle diverse critiche mosse al provvedimento è quanto è stato obiettato contro l'istituendo ufficio di segreteria, non tanto e non solo per la forma (per questo aspetto il discorso per noi è aperto e non rigido) quanto e forse soprattutto per il timore di un rapporto di conflittualità, del resto esplicitamente dichiarato come già esistente da alcune parti politiche, fra Ministro della ricerca e Consiglio nazionale delle ricerche.

Per questo aspetto delle critiche sollevate mi limiterò a leggere quanto è stato scritto dal Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche nella relazione generale sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica in Italia, presentata al Parlamento il 30 settembre 1972; a pagina 33 di questa relazione è dato leggere: « Non è possibile in questa situazione devolvere al CNR il controllo di progetti industriali delle dimensioni, ad esempio, del Sirio nè che il CNR possa fare da passamano di fondi etichettati come quelli destinati all'Università di Roma per il centro di ricerche aerospaziali, dal momento che il CNR non ha neppure istituzionalmente la possibilità di effettuare controlli di qualità, per esempio, di prodotti industriali ».

A pagina 35 della stessa relazione il Presidente del CNR, nelle conclusioni, ha scritto: « Si prevede che l'attività spaziale, nel corso del prossimo anno, sarà innanzitutto rivolta alla soluzione dei problemi sopra riferiti, sia per quanto si riferisce al programma Sirio e ai programmi dei laboratori nazionali, sia per quanto si riferisce ai problemi in sede europea ». E più avanti conclude: « È auspicabile che le autorità politiche risolvano questi problemi in breve tempo, anche con l'ausilio del CNR, il quale non può che limitarsi al suo ruolo di consulente per la politica generale, mentre per la parte gestionale dovrà limitarsi a quella parte dei finanziamenti che tradi-

zionalmente interessa la ricerca di base e tecnologica fatta dai propri laboratori e dai vari centri universitari ».

Tali affermazioni e conclusioni, onorevoli colleghi, ho voluto testualmente riferire a chiara dimostrazione dell'esigenza non artificiosa ma effettiva, dal Ministro rilevata e messa in luce, di un adeguato strumento tecnico-operativo alle sue dirette dipendenze per l'ampia e complessa attività che il Ministro della ricerca scientifica è chiamato a svolgere. Dunque, si voglia o non si voglia istituire il Ministero della ricerca, è un dato di fatto che il Ministro non è in grado di assolvere i suoi compiti, tanto più che con il provvedimento in esame il Ministro della ricerca viene gravato di un altro importante e delicato adempimento. E poi non ha forse dichiarato lo stesso Presidente del CNR che i 50 miliardi assegnati per il 1974 sono insufficienti alla sopravvivenza operativa del Consiglio nazionale delle ricerche?

Credo proprio che sia da sottoscrivere, in quanto a nostro parere è profondamente vero, quanto ho avuto occasione di leggere in un articolo apparso nel n. 8 di « Iatreia », a firma di Giovanni Amzidei: « Il Ministro della ricerca, titolare di un dicastero pressochè inesistente, con un bilancio da miseria, può solo registrare la sua impotenza nel guidare la ricerca in Italia e non solo nei confronti del CNR o di enti simili tipo il Comitato nazionale dell'energia nucleare o l'Istituto nazionale di fisica nucleare, ma anche nei confronti degli stanziamenti IMI per le ricerche applicate ».

Dunque, onorevoli colleghi, pare a noi che il Senato debba accogliere la sostanza dell'articolo 3 per ragioni di necessità e di urgenza. Quand'anche, come taluno ha affermato in Commissione, si voglia scorgere nell'articolo 3 il tentativo di gettare le basi del nuovo Ministero della ricerca, non per ciò la proposta è da respingere se tutti conveniamo che il settore della ricerca scientifica e tecnologica ha assunto una rilevanza eccezionale in tutti i paesi industrializzati e proiettati nel futuro. Un paese come l'Italia, sovrappopolato, privo di materie prime, destinato a fondare il suo sviluppo prevalentemente su

un'industria di trasformazione, ha il preciso dovere di compiere ogni sforzo in questo campo; certo nei limiti delle sue risorse, ma con la piena coscienza che il futuro si prepara già oggi e che non è più possibile continuare a vivere alla giornata, spensieratamente.

Ci rendiamo conto che tanti sono ancora i problemi di ordine sociale ed economico da risolvere, tante le esigenze che assillano la nazione italiana, il suo Governo, il suo Parlamento. Tuttavia gioverà più che in passato mobilitare gli spiriti, le tante forze sane del popolo italiano perchè prendano sempre più coscienza della necessità di rinunce, di sacrifici, equamente distribuiti certo, non solo per il superamento della grave crisi economica attuale, ma per un progresso culturale e civile che non può prescindere dallo sviluppo scientifico e tecnologico, pena la emarginazione dell'Italia dalla famiglia dei grandi paesi civili. Più che mai oggi si impongono lo sforzo singolo del nostro paese e la volontà ferma di collaborazione e di unità europea anche sul piano della ricerca scientifica. Più che mai possiamo affermare oggi che nell'Europa che andiamo faticosamente costruendo o la salvezza sarà di tutti o non si salverà nessuno.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Dante Rossi. Ne ha facoltà.

R O S S I D A N T E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo disegno di legge arriva in Aula dopo un ampio e vivace dibattito tenuto presso le commissioni affari esteri e pubblica istruzione riunite in seduta congiunta. In quella sede ebbi l'occasione di evidenziare notevoli perplessità, di esprimere molte riserve, di sollevare parecchie critiche; e debbo dire che nè il complesso di quella discussione nè le attente e pur appassionate repliche del Governo mi hanno convinto di essere nel torto. Sono pertanto costretto a ripeterle in Aula, a svilupparle, a meglio motivarle senza settarismo, senza preconcetti, con il duplice obiettivo di contribuire ai necessari chiarimenti e, in quanto possibile (non mi sento di

escluderlo), a perfezionare e a migliorare la legge.

Il primo punto sul quale mi soffermo brevemente è il seguente: la necessità e l'opportunità della nostra partecipazione ai programmi spaziali internazionali. Cari colleghi e onorevole Ministro, 99 miliardi e 350 milioni — tale è il costo complessivo per l'Italia del programma in esame — non sono una piccola cosa, soprattutto se si confrontano con la nostra potenzialità economica e con le condizioni veramente disperate — di questo siamo tutti consapevoli — in cui versa il paese. Ma, onorevoli colleghi, vuole essere lontano da noi, vuole essere lontano da me ogni concetto di autarchia tecnico-scientifica o di presunzioni nazionaliste. Ci sembrava semplicemente logico dirottare una parte di questa spesa in direzione di quei tanti e drammatici problemi di casa nostra che attendono di essere affrontati e dei quali sovente si parla, dei quali si afferma l'estrema urgenza, ma che non arrivano mai ad essere realisticamente, serenamente e concretamente affrontati.

A pensare e ad affermare queste cose non crediamo di essere soli; molti e qualificati ambienti del mondo scientifico — li abbiamo ascoltati recentemente nelle occasioni che ci sono state offerte — e del mondo economico, ambienti al di sopra di ogni sospetto, almeno di ogni sospetto riferito alla parte politica che rappresento, ragionano grosso modo nella stessa maniera.

Vi era perciò da domandarsi con maggiore serenità, proprio in rapporto alle modificazioni che ha subito il programma di ricerca a livello europeo e mondiale, se effettivamente era conveniente e utile per l'Italia aderire in modo così impegnativo al programma che veniva elaborato da altri paesi europei.

Affronto il secondo punto delle mie osservazioni: la validità del programma e le ragioni esplicite e nascoste che lo ispirano.

I punti 1, 2, 3 e 4 dell'articolo 1 ci trovano perfettamente consenzienti; è un programma delineato che ci sembra accomuni interessi europei e mondiali. Abbiamo ragione di ritenerci una componente attiva nel processo di realizzazione. Invece sui punti 5, 6

e 7 del medesimo articolo 1 esprimiamo parecchie riserve e perplessità. Il programma post-Apollo, sul quale, come è noto per dichiarazioni esplicite, ha puntato in particolare la Germania, consiste nella progettazione e costruzione di un veicolo capace di rientrare dallo spazio a missione compiuta per essere nuovamente utilizzato. Qui si inserisce un discorso di carattere economico in confronto agli attuali mezzi per la messa in orbita dei satelliti. Questo programma, al di là dell'interesse tecnico-scientifico che l'idea ha in sé, e di fronte alla quale ogui uomo non può che essere affascinato, ci sembra assai discutibile. Questa idea, così caldamente sostenuta dalla Germania, secondo le nostre modeste ipotesi, riveste un interesse prevalentemente militare. E questo non sarebbe un fatto nuovo nella mentalità e nella storia del popolo tedesco.

Le stesse osservazioni calzano anche per il programma del lanciatore europeo, carissimo alla Francia, dal quale trasuda proprio la vecchia idea per tanto tempo accarezzata da De Gaulle di una autonomia e di una competitività missilistica. Mi sembra che sia assai evidente un legame, una continuità, sia pure con le dovute modificazioni interpretative, di quella idea di *grandeur* dell'epoca degoliana. Questo programma, pur avendo senza dubbio una validità anche sul piano scientifico, ha come retroterra un interesse prevalente di carattere militare.

Il programma di assistenza alla navigazione marittima, è chiaro, è tutto di colore inglese; se ne possono comprendere esattamente le ragioni, che derivano proprio dalla collocazione geografica di questo pur grande e democratico paese. Mi sembra pertanto di poter arrivare a queste conclusioni: il programma complessivo corrisponde ad interessi, veri o presunti, di alcuni paesi europei, ma in esso manca qualsiasi connotato che qualifichi la nostra capacità e la nostra convenienza, la nostra presenza. Non intendiamo fare la critica per la critica; ma tutte le componenti che costituiscono l'ossatura del programma corrispondono ad interessi facilmente riconducibili ai maggiori paesi europei (interessi scientifici e forse

militari) mentre manca qualsiasi segno che caratterizzi le nostre capacità tecniche e i nostri interessi nazionali, sia pure conciliati con quelli europei e mondiali.

Terzo punto: le ripercussioni del programma sulla nostra industria. Ho affrontato ampiamente questo tema nella discussione in sede di Commissione. Che cosa sostenni allora e che cosa ripeto qui in Aula? L'Italia rischia di conferire al programma solo danaro, senza avere quei benefici di ritorno che pure sono una legittima attesa. Anche in Commissione questa ipotesi fu confermata — sia pure a livello di preoccupazione — dallo stesso ministro Bucalossi. Mi si risponderà che la legge offre la garanzia della tutela dei nostri interessi, e formalmente è vero, per-

chè la legge prevede una percentuale di benefici di ritorno; ma che cosa succederà in concreto, al di là delle parole, al di là delle cose scritte nella legge, quando, a programma decollato, la nostra produzione industriale e le nostre tecnologie saranno dichiarate, con molta probabilità, (mi auguro di sbagliare) inidonee a soddisfare le domande che ad esse verranno rivolte? Allora accadrà che tedeschi, inglesi, francesi saranno doppiamente felici: realizzeranno i loro programmi, eleveranno le loro capacità tecniche e scientifiche, faranno lavorare le loro industrie di punta, mentre l'Italia rischia di ridursi al rango di portatrice d'acqua, come nelle squadre di ciclismo, anzi nella fattispecie di portatrice di capitali a fondo perduto e senza interessi.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue ROSSI DANTE). È questo un problema che deve pesare nelle nostre decisioni e di cui dobbiamo farci carico predisponendo fin d'ora gli opportuni accorgimenti affinché questa situazione così dannosa non si verifichi.

Quarto ed ultimo punto: la gestione, il controllo, l'organizzazione della nostra partecipazione tecnica e scientifica al programma spaziale. Anche qui, onorevoli colleghi, l'Italia rischia non solo di non ricavare alcun beneficio da questa impresa, ma rischia altresì di essere emarginata a livello tecnico e scientifico. Settori responsabili del paese, settori qualificati della scienza e della tecnica avvertono e denunciano questo pericolo. Se ciò si verificasse significherebbe toccare il fondo della nostra insipienza e non aggiungere nient'altro. Mi si risponderà che nessuno può improvvisare tecniche, che nessuno può improvvisare scienziati: anche questo è vero. Ma tutto il nostro patrimonio in materia va meglio utilizzato. Ecco quello che noi chiediamo. Si fa onestamente tutto questo? Questo è l'interrogativo. A noi veramente non sembra. Non ci sembra che l'articolo 3 sia

un esempio di razionalità. Su questo articolo la tentazione di una maligna ironia sarebbe grande. Auspico una cosa sola: che non venga a realizzarsi quel dualismo di competenze fra apparato del ministro e organi tecnici, a partire dal Comitato nazionale delle ricerche che è l'unico, in fondo, capace di poter dire una parola importante nella realizzazione del progetto. Ed in questo caso mi sembra che la relazione del senatore Scaglia confermi questo pericolo, laddove dice: « rilevando la necessità di un organo tecnico in grado di seguire fra l'altro l'esecuzione dei programmi spaziali, particolarmente complessi e onerosi, in modo che il nostro paese possa trarne tutti i possibili vantaggi, sia sotto il profilo tecnologico, che sotto quello dell'acquisizione di adeguate commesse per l'industria italiana »; cioè la necessità di un organo tecnico in grado di ... ecc. ecc.

A me sembra di cogliere la prefigurazione di questo dualismo, che non gioverebbe nè al ministro, nè al paese, nè alla nostra tecnica. Non gioverebbe alla nostra industria, non gioverebbe a nessuno. Dobbiamo fare operare in senso giusto, in senso coordinato, in

modo pieno tutte quelle energie (assai modeste) che il nostro paese può mettere a disposizione per essere qualitativamente presente in questa notevole impresa. Ed è, onorevoli colleghi, partendo da queste considerazioni, da questi campi di insufficienza, da queste contraddizioni che, con rincrescimento, non possiamo dare voto favorevole a questa legge. Il discorso della Sinistra indipendente non è un discorso di polemica aggressiva; intende solo sottoporre alla vostra meditazione problemi che destano in noi non poca preoccupazione. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dinaro. Ne ha facoltà.

DINARO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 839 oggi al nostro esame, presentato al Presidente di questo ramo del Parlamento un anno fa e precisamente il 6 febbraio 1973, reca il titolo: « Autorizzazione alle spese per il finanziamento della partecipazione italiana a programmi spaziali internazionali ». Con esso, cioè, il Governo chiede che vengano autorizzate le spese derivanti da impegni assunti dal nostro paese in sede comunitaria per la realizzazione entro il 1980 di un programma scientifico aerospaziale e di programmi di applicazione riguardanti la realizzazione di un sistema di satelliti per telecomunicazioni europee, per la meteorologia, per il controllo del traffico aereo.

Le spese per le quali si chiede l'autorizzazione riguardano inoltre la continuazione della partecipazione italiana in sede europea al programma di studi e lavori sperimentali connessi alla definizione del programma post-Apollo, nonché la definizione di pendenze connesse ai programmi dell'organizzazione europea per lo sviluppo di lanciatori (ELDO).

Sembra quindi lecito e per molti aspetti doveroso chiederci innanzitutto quali risultati abbia fin qui conseguito la politica europea nel settore spaziale, perchè è da una tale risposta che dovrebbe anche scaturire la giustificazione e l'utilità della continuazione della partecipazione italiana ai programmi

di cooperazione spaziale europea previsti dal disegno di legge.

Non si scopre nulla, onorevoli colleghi, dicendo che il giudizio sui risultati della politica spaziale europea è generalmente negativo. Gli osservatori più attenti e documentati parlano senza mezzi termini di sostanziale fallimento di una tale politica. Fu sull'onda dell'interesse suscitato dai lanci spaziali americani e sovietici che si costituirono nell'aprile del 1962 le due organizzazioni europee per la ricerca spaziale (ESRO) e per lo sviluppo dei lanciatori (ELDO), cui facevano seguito nell'anno seguente la Conferenza europea per le telecomunicazioni via satellite (la CETS) e, nel 1966, la Conferenza spaziale europea (CSE). La storia di questi organismi è un po' la storia dei limiti, dei difetti di impostazione e degli inconvenienti che hanno poi finito per bloccare lo sviluppo delle iniziative.

Seguendo gli studi più recenti ed aggiornati in materia, ultimissimo quello condotto dall'Istituto affari internazionali, i predetti limiti e difetti di impostazione possono essere così sintetizzati:

1) un insufficiente impegno economico che finiva con il paralizzare i programmi dei citati organismi ogni volta che superavano i preventivi di spesa. Nel primo decennio della loro attività (1962-1972) la spesa sostenuta per la cooperazione nel settore spaziale dalle due organizzazioni ESRO ed ELDO è stata di 937 milioni di dollari (dei quali cento a carico dell'Italia): appena un ventesimo, cioè, della spesa — sottolineo un ventesimo — sostenuta dalla NASA nello stesso periodo;

2) un'industria aerospaziale europea frazionata in innumerevoli aziende medie o piccole e molto arretrate rispetto a quelle americane. Basti pensare che il fatturato globale delle industrie aerospaziali della Comunità europea, Regno Unito compreso, è stato di quattro miliardi di dollari contro i ventotto miliardi di dollari delle industrie statunitensi;

3) l'artificiosa presenza di più organizzazioni europee operanti in un settore sostanzialmente unitario come quello spaziale, aggravata dal fatto che i paesi membri non

erano sempre gli stessi. È infatti noto che, mentre Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Belgio ed Olanda hanno partecipato e partecipano a tutte le organizzazioni, l'Austria, l'Irlanda, la Norvegia si sono associate alla sola organizzazione europea per lo sviluppo dei lanciatori (ELDO), mentre la Danimarca, la Svizzera e la Spagna hanno aderito alla sola organizzazione europea di ricerche spaziali (ESRO), e che, infine, alla Conferenza europea per le telecomunicazioni via satellite (CETS) hanno aderito tutti i paesi già menzionati più la Città del Vaticano e il Portogallo. Con l'ovvia conseguenza che gli organismi in questione hanno rappresentato interessi nazionali diversi che si sono spesso tradotti in motivi di dispersione, di debolezza, di crisi;

4) la mancanza di un effettivo potere decisionale (che restava in sostanza agli Stati membri) da parte degli organismi internazionali, che non sono stati messi quindi in grado di svolgere efficacemente il loro compito di coordinamento dei contributi nazionali al programma comune. Basterà pensare, per esempio, all'Organizzazione europea per lo sviluppo dei lanciatori che, sorta per unire ad un vettore studiato e costruito in Inghilterra un secondo vettore costruito in Francia, un terzo stadio costruito appositamente in Germania ed un satellite di costruzione italiana, ha dovuto lasciare agli Stati interessati la competenza delle rispettive parti di programma, con la conseguenza che mentre il vettore inglese arrivò ai primi lanci ben collaudato e con esito positivo, il vettore francese fallì diverse prove, mentre il terzo stadio tedesco non ha a tutt'oggi funzionato;

5) la concorrenzialità dei progetti spaziali di talune potenze europee con quelli comuni, con conseguenti sprechi di risorse e scarsità di interesse per la cooperazione stessa. È il caso, ad esempio, del progetto franco-tedesco « Sinfonie » di sviluppo di un satellite per le telecomunicazioni destinato, se avesse funzionato, ad essere trasportato dal vettore Europa II, al posto dell'originario satellite PAS.

Ho lasciato per ultimo, volutamente, tra i motivi che stanno alla base della crisi

degli organismi di cooperazione spaziale europea, la defaticante e sempre attuale, come vedremo, polemica circa la posizione della cooperazione nei confronti degli Stati Uniti. Due le tesi emerse: la prima, sostenuta dalla Francia, che propugnava una politica di completa indipendenza e di concorrenzialità nei confronti degli Stati Uniti e puntava sullo sviluppo di vettori europei, accettando di sopportare i loro alti costi (una posizione, questa, che è riesplora clamorosamente e coerentemente in questi giorni alla Conferenza energetica di Washington); l'altra, sostenuta dall'Inghilterra, dall'Italia e dagli altri paesi membri, che accettava sostanzialmente l'offerta americana di collaborazione ai programmi per la costruzione della navetta spaziale post-Apollo della NASA, lasciando praticamente in mano americana il potere decisionale.

Le posizioni dei singoli paesi della cooperazione europea nei confronti della collaborazione con gli Stati Uniti sono state ufficialmente precisate a Parigi nel corso del Consiglio dei ministri ELDO del novembre 1972 ed a Bruxelles nel corso della Conferenza spaziale europea del dicembre dello stesso anno. Nel corso di quest'ultima Conferenza, i paesi della cooperazione hanno raggiunto una linea di compromesso, proposta dalla Francia, di accettazione cioè del programma di collaborazione con gli Stati Uniti denominato post-Apollo, sulla base però di una parallela accettazione del programma di realizzazione di un vettore europeo per satelliti pesanti, denominato L3S, che avrebbe adottato un sistema di propulsione liquida di tecnica francese. Ecco la ragione del raggiunto compromesso e del ripiegamento francese.

L'accettazione da parte dell'Italia del programma di collaborazione con gli Stati Uniti, denominato post-Apollo, trova riscontro nell'articolo 1 nel disegno di legge in esame. Le spese previste per la realizzazione degli altri programmi della cooperazione europea costituiscono un generoso tentativo per far uscire dalla crisi decennale le varie organizzazioni spaziali comunitarie e rilanciare la azione comune nel settore. È da augurarsi che la cooperazione non ripeta gli errori del

passato; ma le notizie che giungono dalla Conferenza energetica di Washington circa la posizione isolazionistica francese non incoraggiano certo all'ottimismo sul futuro della stessa politica spaziale europea. Da qui anche le nostre meditate perplessità in ordine all'utilità delle spese (99 miliardi e 350 milioni, nella situazione tanto drammatica in cui versa il nostro paese) per le quali oggi il Senato è chiamato a dare l'autorizzazione.

Ma il nostro scetticismo in ordine alla realizzazione dei programmi spaziali di cui agli articoli 1 e 2 e le nostre conseguenti perplessità si mutano in netta contrarietà per l'intero disegno di legge quando si passi a considerare il contenuto dell'ormai famoso articolo 3 che viene ad alterare sostanzialmente la portata del provvedimento descritto in titolo.

Come risulta dai verbali di seduta tale articolo, introdotto nel disegno di legge su richiesta del Ministro per la ricerca scientifica, ha suscitato fin dalla sua presentazione alle Commissioni riunite 3ª e 7ª larghissime riserve e contrarietà. Con esso si mira ad istituire surrettiziamente — mi si passi la parola, ma dimostrerò che è così — alle dipendenze dello stesso Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica un ufficio composto di 70 unità di cui: 30 distaccate dalle Amministrazioni dello Stato e collocate nella posizione di fuori ruolo; 25 distaccate da enti pubblici; 15 assunte come esperti per incarichi speciali con contratto di diritto privato.

Prima di affrontare l'esame di questo articolo sono da formulare due osservazioni preliminari. Il disegno di legge in esame venne presentato lo scorso anno dal Ministro degli affari esteri di concerto con i Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, dei trasporti e della aviazione civile, delle poste e delle telecomunicazioni, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali. Tra i proponenti non figura il Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica; e ciò non soltanto a ragione della sua particolare posizione costituzionale che istituzionalmente non gli consente promozioni di iniziative

— argomento sul quale tornerò con buona pace del collega Stirati — ma per la natura stessa del provvedimento volto a chiedere al Parlamento una semplice autorizzazione di spese per attività scientifiche derivanti da impegni internazionali cioè comunitari.

Una elementare correttezza legislativa avrebbe dovuto sconsigliare il Ministro della ricerca scientifica dall'introdurre nel disegno di legge innovazioni di fondo di assai dubbia legittimità anche costituzionale, come dimostrerò tra poco, che amplificano ed alterano, ripeto, la sostanza del provvedimento.

Seconda osservazione. Secondo la migliore giurisprudenza costituzionale — vedasi per tutti il Mortati — il Ministro senza portafoglio, nominato per incarichi specifici non rientranti nella sfera di competenza dei singoli Ministeri, non deve né può ricorrere per il conseguimento di tali scopi a modifiche di struttura dell'amministrazione, aumentando o diminuendo le branche in cui questa amministrazione si articola, come invece si intende fare con l'articolo 3 del disegno di legge. Con questo articolo si viene in effetti a conferire un portafoglio ad un Ministro per la cui competenza esso non è previsto. La prova di quanto andiamo dicendo è data dal fatto della costituzione stessa dell'ufficio, soprattutto alla luce dell'articolo 4 con il quale si identificano capitoli di bilancio su cui dovrà gravare la spesa per il personale di ufficio.

Ove poi si tenga conto della formulazione dell'articolo 3 in relazione alle funzioni istituzionali del Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative (si badi: non per le iniziative, onorevole Ministro, ma per il coordinamento delle iniziative) per la ricerca scientifica e tecnologica, appare chiaro che tale formulazione, là dove prevede compiti e competenze promozionali (articolo 3, primo comma: « Le attività e la partecipazione... sono promosse... dal Ministro » eccetera) nei riguardi dell'attività del nostro paese nel quadro dello sviluppo dei programmi spaziali internazionali, non si limita più ad un'attività metodologica o di programmazione, bensì viene a creare un vero e proprio centro di decisione politica a livello nazionale ed internazionale, che istituzio-

nalmente e costituzionalmente non gli compete.

Il Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica può coordinare, semmai proporre: non può promuovere iniziative nel settore della ricerca scientifica. Da queste osservazioni preliminari appare chiaro come con l'articolo 3 si miri ad istituire un vero e proprio Ministero per la ricerca scientifica, senza peraltro prevederne l'organizzazione, come invece fa obbligo l'articolo 95 della Costituzione, approfittando di una sede e di una circostanza che non sono certo le più opportune per provvedere alla soluzione di un problema tanto auspicabile come quella dell'organizzazione del Ministero della ricerca scientifica che, proprio a ragione della sua complessità ed importanza, richiede un autonomo ed organico disegno di legge che configuri chiaramente la responsabilità e le prerogative del Ministro della ricerca scientifica e quelle del Consiglio nazionale delle ricerche, la cui esistenza il presente disegno di legge di proposito vuole ignorare, pur avendo tale organismo sin qui partecipato a studi e progetti spaziali in collaborazione con le organizzazioni comunitarie e pur avendo patrocinato il programma spaziale Sirio su cui sempre il CIPE si è positivamente pronunciato.

Dall'esame del nuovo testo del disegno di legge, infatti, può rilevarsi anche la soppressione, davvero inspiegabile, dell'acquisizione del parere del Consiglio nazionale delle ricerche in merito ai programmi spaziali oggetto dello stesso disegno di legge.

L'onorevole relatore e l'onorevole Ministro, fermandosi al termine « ufficio », negano che si voglia con l'articolo 3 costituire il Ministero della ricerca scientifica. Ma un ufficio posto alle dipendenze di un Ministro e composto di 70 persone, per le quali si prevede — sia pure confusamente, come vedremo — ristrutturazione di qualifiche, determinazione della disciplina giuridica ed economica, costituisce già di per sé, strutturalmente, un Ministero.

A prescindere comunque dalla considerazione che con il termine « ufficio » vengono in diritto designate le articolazioni interne di un ente, che nella fattispecie è proprio un

Ministero, la distinzione tra i due termini nel nostro caso è puramente formale, non sostanziale: e ciò in quanto l'istituzione di un Ministero come di un ufficio incontra precisi limiti costituzionali che non appaiono affatto rispettati dal disegno di legge in esame.

Si tratta di un Ministero? E allora per l'articolo 95 della Costituzione la legge deve determinare chiaramente non solo le attribuzioni ma anche l'organizzazione (cosa che l'articolo 3 non fa). Si tratta invece di un ufficio? E allora per l'articolo 97 della Costituzione la legge deve fissarne l'organizzazione « in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione »; nonchè determinare « le sfere di competenze, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari » (e neppure questo l'articolo 3 fa).

Sia dunque alla luce dell'articolo 95 che dell'articolo 97 della Costituzione, la formulazione dell'articolo 3 solleva seri dubbi di legittimità costituzionale. Ma non è tutto: l'articolo 3, infatti, mentre non organizza un bel nulla, mentre non determina le sfere di competenza e le attribuzioni del nuovo organo nè le responsabilità proprie dei funzionari che vengono assunti con contratti di diritto privato sulla base di semplici rapporti fiduciari (e quindi al di fuori di obbiettive garanzie), contiene nella sostanza una delega in bianco senza determinazione di principi e di criteri direttivi, di tempo e di oggetto definito, come invece prescrive tassativamente l'articolo 76 della Costituzione. Una delega in bianco e di comodo, aggiungiamo, con la quale il Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica, e per lui il Presidente del Consiglio, assume o distacca a suo libito il personale scegliendolo nominativamente e ripartendo poi con proprio decreto anche le qualifiche del personale dipendente dallo Stato o da enti pubblici (questa è una vera perla, e pregheremmo l'onorevole Ministro di fornirci una spiegazione) e disciplinando il rapporto degli esperti sotto l'aspetto giuridico ed economico.

Dal che scaturiscono nuove osservazioni, e precisamente: 1) il personale distaccato dalle amministrazioni dello Stato e dagli enti pubblici ha già necessariamente una

sua qualifica. Cosa significa quindi ripartire questo personale in qualifiche se non creare, anche qui surrettiziamente, un nuovo ruolo di personale prefigurando anche per questa via la costituzione del nuovo ministero? 2) Per le trenta unità di personale statale da distaccare al nuovo ufficio è previsto il collocamento nella posizione di fuori ruolo ai sensi e per gli effetti degli articoli 58 e 59 del decreto presidenziale 10 gennaio 1957, n. 3, e successive modificazioni. Si dà il caso, onorevoli colleghi, che per effetto di una di tali modificazioni successive, e precisamente per effetto del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077 (articoli 34 e 35), la spesa per il personale comandato presso altre amministrazioni dello Stato, anche se collocato in posizione di fuori ruolo, resta a carico dell'amministrazione di provenienza. Una norma, questa, che dovrebbe valere anche per le 25 unità da distaccare dagli enti pubblici...

BUCALOSSÌ, *Ministro senza portafoglio*. È così.

DINARO. La ringrazio della conferma, onorevole Ministro. Ed allora lo stanziamento di 200 milioni previsto dall'articolo 4 per il personale del costituendo ufficio va considerato sotto un significato ed una luce diversi in relazione al trattamento economico da attribuire ai 15 esperti di cui al quinto comma dell'articolo 3. E il discorso diventa estremamente delicato perchè si tratta di garantire per legge il rispetto di un'esigenza inderogabile (per legge, non con criteri personalistici, onorevole Ministro), che è quella di impedire, tra l'altro, un'ulteriore frustrazione degli scienziati e del personale dirigenziale e tecnico che operano nel settore della ricerca scientifica e spaziale da cinquant'anni, privilegiando anche sul piano economico i 15 esperti di nomina politica.

Di fronte alle contestazioni formulate da più parti in sede di riunioni delle Commissioni 3ª e 7ª, l'onorevole Ministro per la ricerca scientifica ha richiamato, a giustificazione e a sostegno dell'articolo 3 da lui voluto, le procedure seguite a suo tempo per il Ministero delle partecipazioni statali e per

quello per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Due precedenti che non possono comunque far testo per tre ordini di motivi che il Ministro avrebbe dovuto tener presenti: 1) nel caso dei due Ministeri citati si è fatto ricorso a specifiche leggi organiche riguardanti nella loro complessità tutta la area delle rispettive materie. Non si è quindi operato con un emendamento semiclandestino e, ripeto, surrettizio; 2) ci troviamo oggi in pendenza di una delega per l'emanaazione dei provvedimenti sul riordinamento della pubblica amministrazione e quindi dei ministeri. Non appare quindi molto corretto voler anticipare l'organizzazione di un ufficio ministeriale come quello già considerato con un espediente frettoloso quanto superficiale che, venendo a creare una sovrastruttura nel delicatissimo settore della ricerca scientifica e spaziale, potrebbe sortire l'effetto — e di ciò dovrebbe preoccuparsi il Ministro della ricerca scientifica — di paralizzare il settore, anche per i risvolti di contrapposizione polemica ormai insorta tra il Ministro della ricerca scientifica e il Consiglio nazionale delle ricerche, di cui diremo a conclusione del nostro intervento, e che sta purtroppo alla base dell'articolo 3. Tanto più che la Commissione affari costituzionali, la unica competente in questa materia — e sottolineo questo punto — ha espresso all'unanimità parere contrario all'approvazione di questo articolo 3 « non potendosi incidentalmente stabilire », come è detto testualmente nel parere, « una disciplina siffatta al di fuori di un contesto organico di riordinamento dei ministeri di cui è imminente la ripresa della discussione »; 3) la 7ª Commissione del Senato sta conducendo una importantissima indagine conoscitiva, proprio sulla ricerca scientifica, nel corso della quale è stata, tra l'altro, autorevolmente prospettata — soprattutto dallo stesso Presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, su specifica richiesta del sottoscritto — la possibilità che si addivenga alla istituzione di un ministero della ricerca scientifica e dell'università, fermo restando il principio che il Consiglio nazionale delle ricerche, opportunamente ristrutturato, deve continuare nel ruolo insostituibile di organo di consulenza del Gover-

no per i problemi della scienza, nonché di coordinatore delle attività di ricerca e di gestore diretto di determinate attività di ricerca. Anche sotto questo profilo non appare corretto ignorare l'impegno in corso del Parlamento, onorevole Ministro, precostituendo strutture affatto necessarie, qualunque siano le fittizie giustificazioni che non hanno alcun fondamento giuridico, e che risulteranno certamente in contrasto con le conclusioni dell'indagine conoscitiva.

Abbiamo accennato ai risvolti polemici che stanno alla base di questo articolo 3. Molti colleghi hanno certamente seguito la polemica scaturita da un articolo dell'onorevole Bucalossi apparso il 23 dicembre 1973 sul « Corriere della Sera », nel quale il Ministro per la ricerca scientifica espone talune sue opinioni sulla organizzazione della ricerca nel nostro paese anche in vista del contributo che questa ricerca può e deve dare alla soluzione dei problemi inerenti la ripresa economica del paese e lo sviluppo sociale. È infatti opinione dell'onorevole Ministro per la ricerca scientifica che occorra fare della ricerca extra-universitaria uno strumento al servizio della programmazione.

A questo primo articolo fecero seguito una intervista dello stesso Ministro rilasciata al quotidiano « Il Tempo » il 5 del corrente mese e altri interventi dei professori Amaldi e Felice Ippolito, per citare i più importanti. Dal contesto degli interventi citati, che hanno registrato toni e contenuti polemici, è tra l'altro emerso che il merito della riduzione del finanziamento del Consiglio nazionale delle ricerche, fissato per il 1974 in 50 miliardi invece dei 75 assegnati per il 1973, e l'approvazione dell'articolo 12 della legge 30 novembre 1973, n. 776, sulle misure urgenti per l'università, con il quale si fa divieto a professori e assistenti universitari di percepire retribuzioni o indennità dal Consiglio nazionale delle ricerche o da altri istituti od enti di ricerca a carattere nazionale, ma non anche di collaborare e percepire stipendi da istituti privati, debba farsi risalire proprio all'attuale Ministro per la ricerca scientifica.

È emerso altresì che le due decisioni — riduzione a 50 miliardi e articolo 12 della leg-

ge sulle misure urgenti per l'università — rientravano in un preciso disegno politico: da una parte, cioè, miravano a mettere, come hanno messo, in grave difficoltà il Consiglio nazionale delle ricerche, costretto a rivedere e a ridurre del 30 per cento i suoi programmi e d'altra parte costituivano le premesse per quell'« inizio di riordinamento del settore della ricerca », di cui ha parlato il ministro Bucalossi nel suo articolo del 23 dicembre ultimo scorso, e per il conseguente rilancio cui dovrebbe provvedere il Ministro stesso una volta che sia stato dotato dei necessari strumenti operativi, grazie appunto all'articolo 3, inserito quasi clandestinamente nel disegno di legge per il finanziamento dei programmi spaziali.

È a questo punto che appare un'ombra nota: quella del professor Felice Ippolito. Il quale, in un articolo sul « Corriere della Sera » del 31 gennaio ultimo scorso, sposa e amplifica le tesi del Ministro per la ricerca scientifica, in scoperta polemica sia con il professor Amaldi che con il Consiglio nazionale delle ricerche. « Amaldi — dice Ippolito — sembra orientato in favore della conservazione del sistema contro il tentativo del Ministro della ricerca di razionalizzare la spesa e di fare della ricerca extra-universitaria (chissà poi perchè — osserviamo noi — solo di questa) uno strumento al servizio della programmazione. La cosa stupisce anche perchè Amaldi è stato sempre persona vicina all'onorevole La Malfa e al suo partito, e in qualche caso ne ha ispirato le migliori battaglie (quella, ad esempio, del trattato di non proliferazione nucleare) ». Sempre secondo il professor Ippolito, interprete e non sappiamo se anche ispiratore dell'onorevole Ministro della ricerca scientifica, « la funzione prevalente del Consiglio nazionale delle ricerche è stata da questo dopoguerra quella di grande elemosiniere della ricerca universitaria: una funzione altamente meritoria (così dice, bontà sua, il professor Ippolito, ma lo dice un po' ipocritamente, come vedremo subito) per le condizioni in cui versa tuttora la ricerca universitaria, ma che non è quella sua propria » (e scopre l'ombrello il professor Ippolito, perchè tutti sappiamo che istituzionalmente la funzione del Consi-

glio nazionale delle ricerche non è certo quella di dispensiere di fondi alle università). « È questa la ragione per la quale — aggiunge il professor Felice Ippolito — si è formato intorno al Consiglio nazionale delle ricerche quel quadrato di professori universitari che oggi esplica una tenace opposizione al tentativo dell'onorevole Bucalossi di prendere in mano la direzione politica del settore ».

Ed è per la riuscita di tale tentativo che il professor Ippolito sferra un durissimo attacco al presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, accusandolo non solo di aver creato attorno al Consiglio stesso uno stato di impenetrabilità che non consente di sapere a quanto ammontino i contributi del Consiglio alle università, ma di essere anche responsabile per aver privilegiato talune università (guarda caso: quelle di Roma, Milano e Pisa. Forse doveva privilegiare l'università di Cassino!) a scapito delle università meridionali, in spregio alla politica meridionalistica del Governo. La conseguenza del discorso del professor Ippolito, a questo punto, è scontata: premessa la necessità che gli orientamenti del Consiglio nazionale delle ricerche siano dettati dalla politica governativa (Ippolito, tra l'altro, si rivela un fine umorista, ritenendo che esista nel nostro paese una politica governativa, specie nel settore della ricerca scientifica) e non dai potentati del mondo baronale universitario, legati tra loro da una generale omertà, vi è l'esigenza di costituire un ministero della ricerca non burocratizzato, ma con effettivi poteri. E come primo passo vi è — secondo sempre il professor Ippolito — l'esigenza di dotare l'azione del Ministro, nella difficile fase istruttoria della politica scientifica, di una ridotta segreteria tecnica. È appunto quanto intende fare l'onorevole Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica, appellandosi anche ad una decisione presa il 9 novembre 1973 dal Comitato interministeriale per la programmazione economica, secondo la quale il Ministro per la ricerca scientifica avrebbe dovuto essere dotato in breve tempo — ma il CIPE non ha detto che si sarebbe dovuto usare l'espedito dell'articolo 3 — dei necessari strumenti operativi

per addivenire alla costituzione di un ministero — questo ha detto il CIPE — con una struttura non burocratica di studio e di programmazione sostanzialmente analoga ad un'alta direzione di strategia aziendale. Solo però che l'articolo 3 è inadeguato ad un così ambizioso programma.

Al di là delle polemiche rivelatrici, polemiche di altri che io ho solo fedelmente riferite, i termini del problema sussistono e dovranno essere affrontati. Su questo non vi è alcun dubbio, siamo perfettamente d'accordo.

Ricerca pura o ricerca applicata? Ricerca neutrale o programmi finalizzati ed impegnati, come vorrebbe una certa direzione politica? Questi sono gli interrogativi nella situazione attuale. Sono problemi complessi che attendono risposte meditate ed esaurienti, risposte di tecnici, e che non si risolvono certo con la segreteria tecnica dei quindici nuovi chierici della scienza previsti dall'articolo 3, scelti con criteri rigidamente politici, com'è facilmente prevedibile.

In atto esiste un ente di Stato che da cinquant'anni rappresenta il massimo organo della ricerca esistente nel nostro paese: il Consiglio nazionale delle ricerche, appunto, dotato di personalità giuridica e gestione autonoma, istituzionalmente organizzato per promuovere, coordinare e disciplinare la ricerca scientifica ai fini del progresso scientifico e tecnico con compiti fissati per legge. L'esigenza di una nuova ristrutturazione del Consiglio nazionale delle ricerche è generalmente avvertita e ammessa dalla Federazione delle associazioni scientifiche e tecniche (mi riferisco al documento pubblicato nel 1969) e dallo stesso presidente del Consiglio nazionale delle ricerche che fin dai primi mesi della sua nomina e della sua attività si è mosso in questa direzione. È egualmente avvertita l'esigenza di dare al paese quello che è stato chiamato un « quadro di comando » attraverso l'istituzione di un ministero della ricerca per la cui strutturazione ed organizzazione non si hanno però — questo è il punto — ancora idee chiare. È in corso, ripeto, una importantissima indagine sulla ricerca scientifica in Italia. Occorrerà, in ogni caso, armonizzare l'attività del nuovo

ministero con quella istituzionale del Consiglio nazionale delle ricerche e con l'università in modo che si evitino polemiche inutili e dannose alla ricerca stessa che, ripeto, dovrebbero per primo preoccupare l'onorevole Ministro della ricerca scientifica. Un compito delicato e complesso che non può essere incidentalmente affrontato con un emendamento tipo articolo 3, ma con una legge specifica ed organica che tenga anche conto dei risultati dell'indagine conoscitiva in corso sulla ricerca scientifica.

Consideriamo quindi l'articolo 3 e per esso, ci spiace, l'intero provvedimento, decisamente negativo perchè portatore di nuovi motivi di confusione e di turbative ai danni non soltanto della ricerca ma dell'intero paese. Ed è sulla base di questi convincimenti che orienteremo il nostro voto negativo sul provvedimento. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ermini. Ne ha facoltà.

E R M I N I . Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, ho chiesto di parlare nel tentativo, anche se prevedo che sarà infruttuoso, di dare un contributo per condurre o ricondurre la discussione in atto nei limiti segnati dal disegno di legge che stiamo esaminando e, direi, dalla relazione che alle Commissioni e all'Assemblea, su quanto le Commissioni hanno deciso, ha presentato il collega Scaglia, poichè sono esperto delle molte deviazioni che la discussione stessa ha già assunto presso le Commissioni riunite 3ª e 7ª, che hanno esaminato il problema in sede referente; e ciò soprattutto per sospetti vari che sono stati esplicitamente denunciati e forse anche stimolati da alcune norme della legge stessa, sospetti che sono stati anche denunciati apertamente ad opera di oppositori sia di destra che di sinistra — il che non mi meraviglia — nel comprensibile gioco condotto dai medesimi sulla linea di una loro politica ostile all'attuale Governo.

Ma a prescindere da ogni fantasticheria — qualche fantasia anche il collega Di-

naro poco fa ha apertamente manifestato a noi — l'oggetto del disegno di legge pare a me molto semplice: autorizzare la spesa per il finanziamento della partecipazione italiana a programmi di cooperazione scientifica internazionale europea nel campo spaziale: argomento quindi che attiene al molto importante e delicato settore della ricerca scientifica, del quale molto si parla e per il quale solo da qualche o da poco tempo si tenta di fare qualche cosa di concreto. A questo settore non possono non andare, come infatti formalmente vanno, le particolari cure di tutti noi responsabili dell'avvenire del paese perchè, nell'avanzare della cultura e, particolarmente in questo momento, di quella scientifica, vediamo una delle forze maggiori di progresso civile.

Ma poichè la spesa per la detta partecipazione italiana importa un onere finanziario piuttosto elevato per il nostro bilancio nazionale, e cioè di quasi cento miliardi di lire nell'arco degli anni 1972-80, non esito a considerare giusto o almeno spiegabile che il Senato vi rivolga la sua più ampia attenzione e che abbia richiesto al riguardo al Governo tutti i chiarimenti opportuni già in sede referente. E alludo con ciò all'esame compiuto dalle due Commissioni congiunte 3ª e 7ª, mentre noto che il Governo, sia pure ovviamente subordinando all'approvazione parlamentare le sue decisioni, ha già dato in sede internazionale il suo assenso alla nostra partecipazione nei limiti che ora ci indica nel disegno di legge che presenta al nostro esame.

È proprio opportuna o addirittura necessaria e doverosa questa nostra collaborazione internazionale europea nel settore della ricerca spaziale e scientifica? Dubbi, per la verità, non sono stati avanzati da alcuno su questo interrogativo di carattere generale. Sarebbe grave infatti certamente estraniarci dal comune lavoro scientifico al quale l'Europa sta attendendo, o si appresta ad attendere, nella fase che esattamente il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Pedini, ha indicato come di applicazione relativa al controllo del traffico, alla meteorologia, alle

telecomunicazioni europee. L'Italia ha aderito e ha fatto bene ad aderire, a mio avviso, a questo programma dell'Organizzazione europea delle ricerche spaziali (ESRO) in conformità con la deliberazione del CIPE del dicembre 1971. Essa ha aderito poi all'ampliamento dei programmi internazionali a seguito della deliberazione dello stesso CIPE del novembre 1973, con la quale il Comitato conferiva anche al Ministro della ricerca il compito specifico di coordinare tutta l'attività spaziale italiana sia in campo internazionale sia in campo nazionale.

Rimanere assenti da tale partecipazione avrebbe potuto portare — pare a me — e potrebbe tuttora portare allo scioglimento dell'organizzazione, avendo già la Francia e il Belgio preannunciato il loro ritiro nella deprecabile eventualità della mancata nostra presenza. Sicchè, per concludere, ritengo che bene abbia fatto il Governo a vincolare la nostra alle altre nazioni in collaborazione nel programma di ricerche spaziali per il quale chiede oggi l'indispensabile finanziamento.

Riserve peraltro diverse sono state formulate in concreto sul modo di partecipazione in relazione all'uno e all'altro punto del disegno di legge che andiamo esaminando; e poichè si tratta di riserve che hanno per lo più attinenza con questioni di ordine tecnico-scientifico, pare a me che sia nostro dovere far tesoro, in proposito, del parere espressoci al riguardo in chiari termini, su nostra richiesta, da scienziati del settore di indiscussa competenza che la Commissione 7ª ha interpellato, aderendo al desiderio manifestato anche da taluni suoi componenti facenti parte dell'opposizione, profittando dell'indagine conoscitiva proprio sulla ricerca scientifica alla quale la Commissione 7ª, a cui ho l'onore di appartenere, attende in questi giorni.

Dirò necessariamente in sintesi, come ha fatto il nostro relatore Scaglia, dei dubbi e riserve e dei chiarimenti fornitici.

In primo luogo è stato domandato: non corre il rischio la partecipazione italiana al programma europeo di venire mortificata in una posizione quasi subalterna nei confronti

delle altre nazioni partecipanti? Perchè questa nostra partecipazione, ci è stato risposto dai competenti che abbiamo interpellato, non sia per evenienza subalterna, è necessario — direi è presupposto — che si posseda un adeguato patrimonio di conoscenze da parte dei ricercatori, patrimonio che non solo i nostri, ma nemmeno i ricercatori degli altri paesi possono dire di possedere per intero; dicendo il contrario si affermerebbe cosa assurda alla quale senza dubbio non crederemmo.

D'altra parte, senza questo patrimonio di conoscenze adeguate a ricerche avanzate non esistono le condizioni per portare un contributo del tutto originale ad una qualsiasi attività di ricerca, mentre sarebbe per noi estremamente costoso e di risultato molto dubbio e aleatorio, e richiederebbe ad ogni modo molto tempo, acquisire con le sole nostre forze posizioni avanzate che già hanno raggiunto in alcuni settori altri paesi, rispetto ai quali si sarebbe fatalmente costretti a rimanere indietro. Di qui — almeno a me pare — l'utilità e la necessità, proprio per non trovarci poi in una situazione subalterna, di partecipare a programmi di collaborazione, anche se ciò esige di passare attraverso una fase iniziale di apprendimento, cosa che non può offendere in alcun modo da se stessa uomini di studio che ben conoscono, oltre quel che sanno, meglio ancora quello che non sanno e che per porre rimedio alle loro lacune nulla di più utile conoscono che sollecitare per un lavoro comune chi ne sa di più.

Un altro dubbio è sorto: è possibile che gli scienziati italiani restino esclusi dalla conoscenza dei risultati delle esperienze alle quali partecipano? Per non rimanere esclusi dalle informazioni che possono nascere dalla sperimentazione — è stato osservato in risposta — l'unico modo è partecipare agli esperimenti e contribuire al conseguimento dei risultati. Solo la collaborazione nell'attuazione dei programmi, con la presenza che permette e con la conoscenza delle necessarie informazioni che richiede, può evitare il pericolo di essere taglia-

ti fuori dai risultati stessi. Non vi è via più diretta, infatti, per arrivare ad una piena informazione, che quella di essere parte attiva nella realizzazione della ricerca dalla quale l'informazione deriva: le aree di non conoscenza invero si riducono in ragione diretta dell'aumento dell'intensità della partecipazione. E da questo punto di vista l'allargamento proposto del programma originario con i punti 5, 6 e 7, anche con la collaborazione Europa-USA o post-Apollo, non è da considerarsi che come un fattore largamente positivo. Esclusioni imposte da ragioni strategiche non sono in tale programma da prevedere, almeno a giudizio di alcuni scienziati, anche se non si è avuto e non si ha difficoltà ad ammettere, come ovvio, che brevetti industriali di altre nazioni non regolarmente da noi acquistati restino protetti dal segreto di legge.

Terzo punto: esiste il pericolo — è stato ancora obiettato — che i ritorni dei finanziamenti in termini di commesse all'industria italiana risultino troppo tenui o addirittura irrilevanti e del tutto marginali e insignificanti come quantità. Ora, è difficile prevedere in anticipo — e questo è stato risposto alle domande che abbiamo rivolto ai competenti — la precisa misura nella quale si determineranno gli effetti di un ritorno degli impegni finanziari in termini di commesse all'industria nazionale, anche se il CIPE approvava il 23 gennaio 1973 la partecipazione italiana al programma del post-Apollo a condizione che almeno l'80 per cento del contributo finanziario da noi corrisposto fosse destinato a commesse di avanzata tecnologia all'industria e ai laboratori italiani.

Va considerato in proposito che primo pregiudiziale passo per qualsiasi effetto di ritorno del genere è che la nostra industria disponga di personale sufficientemente informato di tecnologie cosiddette di punta, poichè senza un tale personale è impensabile che un'industria possa rispondere a richieste relative a traguardi tecnologici piuttosto avanzati quali, del resto, l'industria italiana, nelle condizioni dovute, ha per la verità (non voglio essere ottimista, ma voglio dire

che in Italia non va poi tutto male) incontestabilmente, io ritengo, dimostrato di poter raggiungere. Questo ad esempio è avvenuto per il programma San Marco e in molti altri casi.

Ad esempio, dimostrano il livello dei nostri ricercatori anche gli inviti che nostri studiosi hanno ricevuto a far parte di enti spaziali non italiani e a partecipare ai loro esperimenti con propri originali contributi. Ricorderò il caso del professor Guido Pizzella direttore del laboratorio CNR « plasma nello spazio », che prese parte, su invito, ai programmi spaziali degli anni 1960-1962 negli Stati Uniti; ricorderò il professor Franco Mariani che pure su invito prese parte a collaborazioni con la NASA, per esempio nell'esperimento Helios. E potrei a lungo esemplificare.

Ed è anche da notare che la conoscenza della tecnologia avanzata nel campo della ricerca spaziale non può ottenersi senza la partecipazione a programmi di collaborazione tra studiosi ed industrie di diversi paesi.

Quarto: è stato anche rilevato da qualcuno il pericolo di un certo squilibrio che potrebbe determinarsi tra la spesa prevista per la ricerca in sede nazionale e quella prevista o approvata da noi per i programmi di collaborazione internazionale. Ma è stato in risposta rilevato come tale ultima collaborazione non può non tornare a vantaggio della stessa ricerca nazionale e come tale squilibrio si verifichi anche per altri paesi di riconosciuto livello scientifico, che partecipano alla stessa collaborazione e che di tale squilibrio non si preoccupano affatto.

Quinto: sono stati richiesti anche chiarimenti sull'aumento della spesa, valutata in 50 miliardi e 750 milioni nel primo testo di legge presentato e salita a 99 miliardi e 350 milioni nel testo emendato ed accolto ora dalle Commissioni riunite. Si è fatto notare, a risposta, che l'aumento del programma di collaborazione, con l'aggiunta dei punti 5), 6) e 7) dell'articolo 1 relativi al post-Apollo, al lanciatore europeo e al satellite di assistenza alla navigazione marittima, ha ne-

cessariamente portato anche ad un aumento dei finanziamenti.

È stato dato anche un chiarimento, a mio giudizio ben esauriente, dal ministro Bucalossi sulla spesa prevista per la continuazione della partecipazione italiana in sede europea al programma di studi e lavori sperimentali connessi alla definizione del programma post-Apollo, nonché alla definizione di pendenze connesse ai programmi dell'Organizzazione europea per lo sviluppo dei lanciatori (l'ELDO), ora in via di liquidazione.

Ma la maggior riserva, sulla quale più si è insistito, si è accentrata sull'articolo 3-bis, proposto come emendamento aggiuntivo dal Governo e divenuto poi articolo 3 nel testo che si ha l'onore di presentare all'Assemblea da parte della maggioranza. Il contenuto di tale articolo, a mio avviso, è strettamente e logicamente conseguente al finanziamento del programma di cui ho detto e alla vigilanza che in modo esplicito è stata commessa, ed anzi raccomandata formalmente, al Ministro della ricerca scientifica, affinché tutto abbia svolgimento secondo le indicazioni date e per l'utile che l'Italia intende ritrarre dalla sua collaborazione all'attuazione del programma.

L'articolo non è pertanto affatto ispirato ad una logica del tutto diversa, secondo che è apparso ad un collega senatore di opposizione. Infatti il primo comma dell'articolo affida proprio al Ministro della ricerca scientifica la promozione ed il coordinamento delle attività e della partecipazione italiana ai programmi di ricerca di cui si parlò; e mi pare che sia facile dedurre che è nostro obbligo e dovere conseguente provvedere a dare al Ministro i collaboratori indispensabili, pur in numero minimo, perchè il Ministro stesso sia posto in condizione di adempiere il compito che il Parlamento gli affida ora e quelli che gli ha affidato numerosi in passato; ciò che egli chiede.

L'articolo 3 dispone che il Ministro è autorizzato, per l'assolvimento di questi compiti e degli altri ben numerosi già attribuitigli da altre leggi, ad avvalersi di un modestissimo ufficio costituito da personale am-

ministrativo distaccato dall'amministrazione dello Stato (massimo 30 elementi) e da enti pubblici (massimo 25 elementi), nonché da esperti (massimo 15) assunti a contratto di diritto privato per incarichi speciali. Complessivamente dunque 70 unità.

Il sospetto avanzato da alcuni colleghi è che si voglia per tale via istituire — in modo, è stato detto, surrettizio — o quasi preconstituire un nuovo ministero per la ricerca scientifica...

V A L I T U T T I. Lo ha detto anche lei adesso.

E R M I N I. Glielo ripeto: che si voglia costituire un nuovo ministero al di fuori della legge richiesta a tale fine dalla Costituzione (articolo 95); a ciò si aggiunge il sospetto, sottinteso e al primo collegato, che il Ministro voglia disporre a suo assoluto arbitrio l'assunzione di detto personale.

Quanto sopra è stato nettamente smentito dal Ministro (ma è ovvio che chi non ha fiducia nel medesimo non gli possa credere) non solo a parole, ma anche con la comunicazione data e confermata anche in Commissione del suo intento di far esaminare dal Parlamento con ogni rapidità il disegno di legge costitutivo del vero Ministero della ricerca scientifica e con l'accettazione dell'emendamento proposto in Commissione dai colleghi Spigaroli e Stirati che affida la scelta dei componenti l'ufficio suddetto (70) al Presidente del Consiglio dei ministri anzichè al Ministro per la ricerca scientifica. Nè è vero — almeno così modestamente mi pare, collega Valitutti, dico a lei che vale per tutti! — ciò che ha ritenuto appunto di poter dichiarare il collega Valitutti, cioè che tale modifica, accolta dalla maggioranza della Commissione, anche al fine di allontanare quel sospetto, non importerebbe di fatto alcun risultato, poichè a mio avviso con la medesima si sposta notevolmente la responsabilità di scelta dei componenti dell'ufficio predetto da un singolo ministro alla ben più ampia responsabilità, relativa all'intero Governo, propria

del Presidente del Consiglio. E ciò mentre sembra a chi parla alquanto arditamente (non voglio dire ridicolo) poter pensare che si addivenga alla costituzione di un pur mini-ministero, come anche è stato chiamato scherzosamente, con la semplice istituzione di un ufficio di soli 70 componenti, senza alcuna struttura burocratica, senza organico di personale, seguendo la via del resto già seguita per l'istituzione di altri uffici del genere senza eccessivo scalpore sollevato in Parlamento.

Aggiungo che se si tratta di modificare l'un termine o l'altro io sono d'accordo personalmente preferendo una più larga base di appoggio a questa legge così importante e così urgente. E aggiungo che sono naturalmente favorevole all'emendamento che mi sono permesso di presentare (certo subordinandolo all'approvazione del Governo, nella quale ho fiducia, affinché venga consultato il Consiglio nazionale delle ricerche dal Ministro nell'esplicazione dei suoi compiti, secondo una richiesta che è stata insistentemente avanzata da colleghi dell'opposizione). Ma c'è di più: le Commissioni riunite hanno ritenuto opportuno, su proposta di un senatore dell'opposizione, prescrivere che nel mese di marzo di ogni anno sia presentata al Parlamento, da parte del Ministro per la ricerca scientifica, una relazione scritta sull'attività svolta dagli enti spaziali europei relativamente alle iniziative alle quali l'Italia partecipa. È pleonastico che ricordi all'Assemblea che la maggioranza delle due Commissioni riunite era quella che poi ha approvato il disegno di legge. Ha votato dunque a favore dell'emendamento anche la maggioranza: ecco un tentativo, un desiderio nostro di essere uniti agli altri in questo provvedimento tanto stranamente, a mio avviso, da alcuni osteggiato.

È mia opinione, in conclusione, che l'assoluta urgenza del provvedimento legislativo di finanziamento della nostra collaborazione al programma europeo di ricerche non possa essere contraddetta, come infatti non è stata in linea di massima contraddetta, e che ciò debba rendere pensoso il Senato della grave responsabilità che in-

combe sul medesimo in questo momento; tanto da non poter anch'io non condividere un certo rammarico da taluno espresso per il notevole ritardo con il quale il disegno di legge in discussione è giunto alle decisioni dell'Assemblea. E ritengo che bene abbia fatto il Governo a rendere consapevoli le Commissioni di primo esame di questa estrema urgenza alla quale si connette il dovere che ci è proprio di evitare che, per ulteriori ritardi da noi frapposti all'approvazione del disegno di legge, non solo derivi discredito all'Italia in materia tanto importante quale la ricerca scientifica, in sede internazionale e nei riguardi di programmi disposti per dare alla nazione una più chiara voce in seno all'Europa, della quale tanto, troppo forse, parliamo, ma che abbiano ad essere adottate in seno all'ESRO — e questa è una minaccia che ci viene fatta — a carico dell'Italia le sanzioni che già si profilano, come, ad esempio, la privazione del diritto di voto, o che per colpa nostra abbia a non essere attuato l'intero programma di ricerca prestabilito.

Il voto che formulo è di raccomandare vivamente ai colleghi, specialmente ai presenti, che sono uomini di alta cultura, di non lasciarsi sfuggire questa ottima occasione per dimostrare la cura che hanno della ricerca scientifica. Grazie, signor Presidente. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Papa. Ne ha facoltà.

P A P A . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il collega Veronesi ha ampiamente e chiaramente illustrato la posizione del Gruppo comunista sul disegno di legge in discussione; mi limiterò quindi ad alcune considerazioni su una questione che ha occupato gran parte del dibattito in Commissione ed anche qui in Aula questa mattina, cioè la proposta, contenuta all'articolo 3, dell'istituzione di un ufficio alle dipendenze del Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.

Ne parlerò in primo luogo per una questione di metodo. Ci siamo trovati a discutere nelle Commissioni congiunte, 3ª e 7ª, su un testo profondamente e sostanzialmente modificato e alterato, rispetto al disegno di legge n. 839 all'ordine del giorno, da emendamenti proposti dal Governo e offerti all'esame delle due Commissioni solo qualche minuto prima dell'inizio della discussione. È ovvio, è fuor di dubbio il diritto del Governo di presentare emendamenti su un disegno di legge, ma il problema è qui un altro: con gli emendamenti presentati dal Governo le due Commissioni si sono trovate in presenza di un testo del tutto diverso da quello offerto all'esame del Senato con il disegno di legge n. 839. E non mi riferisco solo agli emendamenti relativi al programma post-Apollo, a quello del lanciatore europeo, a quello del satellite di assistenza alla navigazione marittima e all'autorizzazione della spesa per la continuazione della partecipazione italiana in sede europea al programma di studi e lavori sperimentali connessi alla definizione del programma post-Apollo, nonchè alla definizione di pendenze connesse ai programmi dell'organizzazione europea per lo sviluppo di lanciatori; e non mi riferisco solo alla proposta di un cospicuo e sensibile aumento della spesa da 50 a 99 miliardi; mi riferisco, in particolar modo, all'emendamento con il quale si propone di fatto l'organizzazione del Ministero della ricerca attraverso l'istituzione di un ufficio. Ci troviamo qui, onorevoli colleghi, come ci siamo trovati noi componenti delle due Commissioni per effetto degli emendamenti apportati dal Governo al disegno di legge, a discutere non di una proposta di legge, ma di due proposte di legge contemporaneamente; la prima riguarda la partecipazione italiana a programmi spaziali internazionali, con l'indicazione del relativo onere di spesa; la seconda proposta (direi la seconda legge) si riferisce alla creazione e all'organizzazione di un ufficio alle dipendenze del Ministero della ricerca scientifica, anche qui con l'indicazione del relativo onere di spesa all'articolo 4.

Dico anzi a questo proposito — e lo dico solo tra parentesi, per ottenere un chiarimento — che la Commissione bilancio e programmazione nel suo parere non credo si sia esplicitamente pronunciata sull'onere dei 200 milioni, previsto all'articolo 4, per l'attuazione dell'ufficio di cui all'articolo 3. Vorrei un chiarimento, perchè mi pare che il parere della Commissione competente si riferisca all'onere di spesa per quanto riguarda l'articolo 1, e non per quanto riguarda l'istituzione dell'ufficio con relativo onere di spesa indicato all'articolo 4; chiediamo, prima che si passi alla discussione degli articoli, che questo parere venga offerto all'esame dell'Assemblea.

Si tratta quindi, come dicevo, di due oggetti, di due problemi, di due questioni, di due proposte nettamente distinti, e la conferma la si può ritrovare nel dibattito di questa mattina, nei resoconti delle discussioni in Commissione, dai quali è possibile constatare che il dibattito si è sviluppato in due direzioni, su due binari, con la conseguenza che al discorso sul merito della nostra partecipazione a programmi spaziali internazionali si è sovrapposto un discorso diverso, non so con quanta utilità per la chiarezza, l'esame, l'approfondimento di un problema di tanta importanza quale quello indicato nel titolo del disegno di legge 839: un discorso cioè sulla legittimità o meno della istituzione di una struttura del Ministero della ricerca scientifica, che fra l'altro esulava dalla specifica competenza di valutazione e di decisione delle due Commissioni, la terza e la settima.

Infatti se l'oggetto del disegno di legge 839 richiama accanto alla Commissione affari esteri la competenza della Commissione istruzione, non si giustifica, una volta proposta l'organizzazione di una struttura del Ministero della ricerca, l'assenza e l'esclusione dall'esame della legge nella sede referente dei membri della 1ª Commissione, competenti a discutere delle questioni attinenti alla pubblica amministrazione. Se al banco della presidenza delle due Commissioni erano presenti numerosi rappresentanti del Governo (quello della pubblica istruzione, quello de-

gli esteri, il Ministro della ricerca), non si vede perchè non dovesse essere presente in quella sede anche il Ministro della pubblica amministrazione, una volta proposto l'emendamento con il quale si istituiva una sorta di dicastero della ricerca scientifica.

Onorevoli colleghi, richiamo l'attenzione di tutti su questa questione importante, di metodo. Proponendo emendamenti estranei al contenuto di una legge in discussione, introducendo un contenuto diverso da quello della proposta di legge affidata per il suo specifico oggetto ad una Commissione o alle Commissioni competenti a decidere, si altera la normale procedura, escludendo il giudizio, la valutazione e l'esame di un'altra Commissione, alla quale per effetto di un emendamento o degli emendamenti introdotti non dico in modo arbitrario, ma in modo inidoneo, fuori della norma regolamentare, il nuovo oggetto della legge avrebbe dovuto essere assegnato per il normale *iter* della discussione e della decisione.

Onorevoli colleghi, mi si obietterà: ma alla 1ª Commissione è stato chiesto il parere. Il parere è noto a tutti. Io non so anzi se al parere che è già stato trasmesso non se ne sia aggiunto un altro perchè chiedemmo, nel corso della discussione, essendo state apportate alcune modifiche, che fosse espresso un parere anche sulle modifiche. Comunque per il momento leggiamo il parere espresso dalla 1ª Commissione: « La Commissione, esaminato l'articolo 3 e gli emendamenti al disegno di legge esprime su di esso parere contrario non potendosi incidentalmente stabilire una disciplina siffatta al di fuori di un contesto organico di riordinamento dei ministeri, di cui è imminente la ripresa della discussione ». E aggiunge: « per le esigenze momentanee » — e dico io: per le esigenze che vengono assunte a motivazione di una così affrettata decisione e di una così affrettata e per certi aspetti anche immotivata proposta — « si potrà continuare a utilizzare l'istituto del comando al quale già si fa ricorso ». Quindi non si esclude una soluzione; si dice: fate ricorso all'istituto del comando. Di qui la nostra proposta, onorevoli colleghi, proposta che abbiamo

avanzato in Commissione e non soltanto noi di parte comunista; anche alcuni colleghi della maggioranza hanno condiviso la nostra proposta di stralciare questa parte dal contesto del disegno di legge in discussione. Io ritornerò ancora una volta tra poco sul parere della 1ª Commissione, ma non posso non ricordare, a sostegno della nostra richiesta di stralcio, che l'articolo 97 del Regolamento del Senato considera improponibili ordini del giorno, emendamenti e proposte che siano estranei all'oggetto della discussione; e l'istituzione di un ufficio, di una struttura ministeriale nulla ha a che fare con l'autorizzazione di spesa per la partecipazione ai programmi spaziali internazionali. E poi, per entrare più nel merito, l'articolo 95 della Costituzione, terzo comma, prescrive che l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, nonchè il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei ministeri sono determinati per legge. E ancora, al primo e al secondo comma dell'articolo 97 della nostra Costituzione, si legge: « I pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge. Nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari ». Mi si potrebbe obiettare che l'organizzazione del Ministero della ricerca, attraverso l'istituzione di questo ufficio, viene disposta con l'articolo 3 di questa legge. Io voglio sperare, onorevole Presidente, che questa obiezione non mi venga fatta. La creazione di un Ministero, l'organizzazione, la struttura di un Ministero non può essere disposta attraverso la scorciatoia di un emendamento a una qualsiasi legge in discussione; costituirebbe un precedente molto grave, pericoloso. Si tratta di questioni che vanno poste in termini seri, idonei, in termini rigorosi.

La creazione di un Ministero può avvenire solo attraverso apposita legge e dopo un ampio, attento, approfondito dibattito in Parlamento e non di soppiatto, alla chetichella, seguendo strade diverse da quelle che è opportuno seguire. In questo modo si potrebbe giungere all'assurda ma non impossibile conseguenza di una ristrutturazione

e di una riorganizzazione di tutta la pubblica amministrazione attraverso emendamenti ad una serie di leggi in discussione.

Ecco perchè insistiamo tanto su questa questione. Avvertiamo anche noi l'esigenza di un'organizzazione del Ministero della ricerca, ma vogliamo che questa si faccia nel rispetto della Costituzione e della normale procedura.

D'altra parte, onorevoli colleghi, è ben noto a tutti che proprio in Senato nella 1^a Commissione, come ho già detto, è in discussione il disegno di legge n. 114 sul riordinamento della pubblica amministrazione. Questo disegno di legge era stato già portato in Aula nel maggio scorso e proprio qui — non voglio ricordare il dibattito molto acceso sulla questione dell'alta dirigenza — fu deciso, discutendosi l'articolo 1 nel testo elaborato dalla maggioranza della Commissione, di rinviare in Commissione il disegno di legge per un ulteriore approfondimento della materia. Perchè mai, onorevoli colleghi? Perchè l'Assemblea in quella seduta del 22 maggio ritenne che le modifiche proposte dalla legge 114 alla legge 249 e alla legge 775 fossero da approfondire. Le modifiche riguardavano l'istituzione di uffici alle dipendenze dirette di un ministro con compiti di studio e il trasferimento di compiti e funzioni da un Ministero all'altro, dei relativi servizi e del personale. Su tali proposte l'Assemblea ritenne allora di rinviare in Commissione per un più ampio e attento esame.

Onorevoli colleghi, mi chiedo dunque perchè tanta fretta, tanta tenace e pervicace resistenza che contrasta con ogni procedura, con le norme del nostro Regolamento, con la Costituzione, e che impone soluzioni che anche in molti colleghi della maggioranza suscitano riserve, opposizioni aperte. Non lo dice forse lo stesso relatore che afferma nella sua relazione che si tratta di materia che « sarebbe stato possibile affrontare *ex novo* in un apposito disegno di legge, più rispondente ad un orientamento recentemente affermato dal Senato »? C'è urgenza di avere uno strumento per rispondere a momentanee esigenze di organizzazione del lavoro? Ebbene, si ricorra — lo dice il parere della

1^a Commissione — all'istituto del comando. Insistendo, e con tanta pervicacia, su una struttura che prevede 15 esperti, 30 funzionari, personale distaccato dalle amministrazioni dello Stato, 25 dipendenti da enti pubblici, come potrebbe non nascere un'impressione diversa dalle ragioni che portano ad una determinata proposta? Come potrebbe tale insistenza non ingenerare il sospetto, il dubbio, se non la certezza, che giuste esigenze siano assunte a pretesto di ben altre intenzioni che nulla hanno a che fare con l'interesse generale dell'amministrazione? D'altra parte, ripeto, la 1^a Commissione sta discutendo di tali questioni ed è solo nel contesto di un ordinamento dei Ministeri, nel contesto di una moderna e democratica visione della pubblica amministrazione, che può essere collocato in modo giusto anche il problema dell'istituzione di nuovi Ministeri, della creazione di nuove strutture, della istituzione di nuovi uffici, di questo o quel Ministero che sia. Ma al di là di tutte le questioni di merito, a parte tutte le ragioni di metodo prima esposte, l'ufficio di cui si propone l'istituzione all'articolo 3 nascerebbe, nel momento in cui discutiamo della riforma della pubblica amministrazione, con tutti i segni, con l'impronta, con il timbro di una vecchia struttura che finirebbe per compromettere definitivamente i compiti, il ruolo e la funzione che pensiamo possa e debba avere il Ministero della ricerca scientifica. Fuori di una visione di una moderna e democratica organizzazione della pubblica amministrazione, che significa snellimento, decentramento, che significa riconoscimento del ruolo e delle funzioni delle regioni, che significa una riforma democratica dello Stato, capace di suscitare e promuovere lo sviluppo civile, sociale ed economico del paese, la istituzione di una qualsiasi struttura ministeriale oggi non potrebbe non contenere in sé i limiti propri della struttura autoritaria, burocratica, verticistica della vecchia amministrazione.

Si obietta: la struttura proposta all'articolo 3 non può confondersi con un Ministero della ricerca che dovrà avere competenze, funzioni, mezzi e personale in maniera or-

ganica e determinata per legge. Ma quando si dice che per l'assolvimento dei compiti di cui all'articolo 1, nonché degli altri compiti derivanti dal suo incarico ed attribuiti per legge, il Ministro per la ricerca si avvale di un ufficio, di un certo numero di funzionari, di esperti, che cos'è questo ufficio se non già un Ministero, se non già l'organizzazione del dicastero della ricerca scientifica? Certo, lo ripeto, ci rendiamo conto dell'esigenza che il Ministro della ricerca avverte di disporre di una struttura, di uno strumento per l'assolvimento dei suoi compiti. Pensiamo che il problema esista e vada affrontato, ma attraverso un approfondito dibattito in Parlamento, un dibattito che investa tutto il tema della ricerca nel suo complesso, dal ruolo e dalla collocazione dell'Italia in organismi internazionali al problema dello stato della ricerca nel nostro paese.

Noi riteniamo un fatto positivo — lo diceva anche il collega Veronesi — la partecipazione dell'Italia ad organismi internazionali, sempre che tale partecipazione si compia in condizioni di assoluta parità con gli altri paesi, in condizioni di piena autonomia, sempre che sia finalizzata ad accrescere, nella collaborazione, la pacifica convivenza dei popoli, a promuovere e ad esaltare l'impegno della ricerca, della scienza, per una finalità di progresso civile, sociale ed economico del nostro paese. Diciamo queste cose per andare subito ad un discorso, che si pone con ogni urgenza, su tutta la politica della ricerca. Il disegno di legge, in aperto contrasto con tutte le affermazioni di austerità e di contenimento della spesa pubblica, prevede un aumento dello stanziamento da 50 a 99 miliardi. Ma a questo punto come si può non ricordare ancora una volta — ne abbiamo già discusso in quest'Aula — che mentre siamo ai primi posti per quanto riguarda la partecipazione italiana ad imprese internazionali di ricerca, mentre occupiamo uno dei primi posti per la partecipazione a programmi spaziali internazionali, mentre portiamo a 99 miliardi il contributo dell'Italia, per quanto riguarda, invece,

la spesa per la ricerca nel nostro paese siamo agli ultimi posti tra i paesi industrializzati, tagliamo 25 miliardi dal bilancio del CNR e neghiamo 3 miliardi per la ricerca nell'università?

È un discorso dunque che va affrontato, un discorso che tracci le linee di un indirizzo nuovo, di un nuovo orientamento, di nuove scelte della ricerca nel nostro paese. Si tratta di individuare e di comprendere le ragioni della crisi che travaglia la ricerca in Italia. È un problema di metodi, di organizzazioni e di obiettivi. E gli obiettivi, onorevoli colleghi, se vogliamo salvare la ricerca nel nostro paese, sono lo sviluppo e l'utilizzazione di nuove fonti di energia, la difesa della salute, la rigenerazione e ristrutturazione igienico-sanitaria di intere zone del nostro paese; sono la lotta all'inquinamento, l'incremento della produzione agricola, il Mezzogiorno, l'assetto idrogeologico, un diverso uso delle risorse umane e naturali; sono i grandi bisogni umani e collettivi.

Affrontare questo discorso significa porre anche in termini chiari e positivi il problema dell'organizzazione della ricerca. Oggi l'assenza di un punto di riferimento, la mancanza di precisi obiettivi, di indirizzi generali, di scelte politiche, che sono anche scelte ideali e culturali, concorre agli sprechi, agli sperperi, alla dispersione dei finanziamenti; rende difficile, per non dire impossibile, il coordinamento delle iniziative dei diversi Ministeri; favorisce la frantumazione e la polverizzazione delle iniziative; spinge all'isolamento e talvolta alla chiusura corporativa gli istituti, i laboratori, i centri e i gruppi di ricerca; impedisce la circolazione e lo scambio delle esperienze e dei risultati.

Solo partendo invece da una definizione del ruolo e della funzione democratica che la ricerca può e deve avere nello sviluppo civile e nel progresso economico del nostro paese sarà possibile individuare i settori nei quali la ricerca deve essere sviluppata, sarà possibile affrontare il discorso della ricerca nell'università, della riorganizzazione e della democratizzazione degli enti di ricerca, sarà possibile affrontare il discorso del-

la riforma del CNR e dei suoi organi di governo.

In questo contesto, nel quadro di una generale revisione degli indirizzi e degli orientamenti della politica della ricerca, sarà possibile anche definire sia i compiti e le attribuzioni, sia gli strumenti di intervento del Ministero della ricerca scientifica. Per questo noi ci opponiamo a questo disegno di legge; per questo abbiamo chiesto e chiediamo ancora lo stralcio della parte che si riferisce alla istituzione di una struttura ministeriale.

La dignità, il prestigio, l'autonomia del nostro paese negli organismi internazionali non si garantiscono, onorevoli colleghi, attraverso uffici e strutture burocratiche. La dignità e il prestigio si affermano e si garantiscono rifiutando ogni collocazione subalterna e sostenendo con fermezza il valore di una collaborazione diretta a raggiungere, attraverso il contributo dell'esperienza culturale e scientifica di ciascun paese, i grandi obiettivi della pace e la soluzione delle grandi questioni dell'umanità. Si afferma-

no, onorevoli colleghi — e concludo — la dignità e il prestigio dell'Italia attraverso la via maestra di una diversa politica della ricerca nel nostro paese, che sia diretta ai grandi temi delle riforme, agli urgenti ed assillanti problemi economici, sociali e civili della società italiana attraverso una diversa politica, che sia sempre rivolta alle aspirazioni di progresso civile e di rinnovamento culturale delle grandi masse popolari dal nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari